



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 5 FEBBRAIO 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

GESTIONE DELLE ENTRATE LOCALI 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

IL CDM RINVIÀ ALLA CONSULTA LA LEGGE SULLA STAZIONE UNICA IN CALABRIA 7

GDF, VIA ALL'ANAGRAFE INFORMATIZZATA 8

RIFIUTI CAMPANIA, PIÙ FONDI A DE GENNARO 9

NON SEMPRE POSSIBILE CREARE UNA ZONA VERDE 10

GIUDIZIO SUL SILENZIO E DIRITTI SOGGETTIVI DEL RICORRENTE 11

IL SOLE 24ORE

CAMERE SCIOLTE? RESTA IL RISCHIO RICORSO 12

L'INTESA NON C'È, MARINI RINUNCIA 13

«Manca una maggioranza ampia» - Domani lo scioglimento delle Camere

LE SPA PUBBLICHE E LA «STRETTOIA» CORTE DEI CONTI 14

VECCHIE REGOLE - Le troppe deroghe al diritto societario comune possono scoraggiare gli investitori esteri

REGIONE LAZIO, 4 PROGETTI PER CERTIFICARE I DIPENDENTI 15

Riduzione dell'assenteismo e trasparenza totale gli obiettivi dell'esperimento curato da Ichino

COMUNI, PRESSIONE AL SUD 16

Potenza ai massimi del prelievo - Più 10% in Italia dal 2005

IL TESORO RIVEDE GLI SWAP 17

IL PRINCIPIO - La «ristrutturazione» incorre negli stessi obblighi di controllo e trasparenza che contraddistinguono i nuovi contratti

CORTINA, REFERENDUM IN BILICO 18

SICUREZZA, DELEGA OLTRE LA CRISI 19

Napolitano: completare l'iter - Damiano: usare i fondi dell'Inail

AL SUD GLI INFORTUNI PIÙ GRAVI 20

LA RIPARTIZIONE - Nel Mezzogiorno l'inabilità temporanea ha una durata media di 39 giorni contro i 26-28 della media nazionale

ITALIA OGGI

LA LEGGE ELETTORALE NON È CAUSA DELLA FRAMMENTAZIONE 21

ECCO IL PROGRAMMA ALLO SPECCHIO 22

Tasse giù, aiuti alla famiglia, più sicurezza. Serviti i 15 punti

NIENTE PRIVACY SUL CV DI VISCO JR 23

La p.a. non deve blindare i curriculum dei suoi neoassunti

CONTI HA IN TASCA LA RICONFERMA 24

Nomine pubbliche, è quasi certo di restare anche Scaroni

GARE, ESCLUSIONI DA COMUNICARE 25

Obbligo per le stazioni appaltanti attraverso il casellario web

INPDAP SOTTO ASSEDIO PER SCUCIRE L'AUMENTO DEL 18%	26
<i>Pioggia di ricorsi alla Corte dei conti per contestare l'esclusione dal pagamento dell'indennità</i>	
SEGRETARI, ROGITI FANTASMA. E RICCHI	27
<i>Chi lavora all'Agenzia incasserà lo stesso i diritti di segreteria</i>	
NO AL CONDONO DEL CONDONO.....	28
IL GIUDICE INVISIBILE	29
<i>Troppe assenze? C'è danno erariale</i>	
DISOCCUPAZIONE PIÙ LUNGA E RICCA.....	30
<i>Indennità fino a un anno. Gli assegni aumentano del 10%</i>	
AGGIORNATI GLI IMPORTI DEGLI AMMORTIZZATORI	32
LA REPUBBLICA	
ELECTION DAY PER COMUNI E PARLAMENTO IL GOVERNO PENSA A UN DECRETO LEGGE.....	33
<i>Amato: lo Stato risparmi. Il Pd: serve a ridurre l'astensione</i>	
LA REPUBBLICA BARI	
SINDACI PIÙ AMATI ENTRA STEFANO ESCE EMILIANO	34
LA REPUBBLICA BOLOGNA	
SIAMO TARTASSATI 666 EURO A TESTA	35
LA REPUBBLICA FIRENZE	
"RIFIUTI, IL FUTURO È IL PORTA A PORTA"	36
<i>La ricetta di Martini per raddoppiare la raccolta differenziata - Una card per far pagare meno chi ricicla di più</i>	
LA REPUBBLICA PALERMO	
CASSE PIÙ RICCHE TAGLI ALL' ASSISTENZA	37
TASSE LOCALI, BOOM DI AUMENTI A PALERMO L'IMPENNATA MAGGIORE.....	38
<i>In un anno più 42 per cento. Ma è guerra di cifre</i>	
LA REPUBBLICA ROMA	
"REGIONE, TROPPI IMPIEGATI E ALTO ASSENTEISMO"	39
<i>La denuncia del "rapporto Ichino". L'assessore Di Stefano: "Già fatti tagli"</i>	
ASL DI VITERBO, DOVE I DIRIGENTI SONO IL DOPPIO DEI RICOVERATI	40
<i>È uno spreco di denaro pubblico. Attualmente il debito complessivo dell'azienda si aggira sui 530 milioni</i>	
LA REPUBBLICA TORINO	
SERVIZI, ECCO LE PAGELLE DI CHI OGNI GIORNO NE MISURA PREGI E DIFETTI.....	41
<i>Promossi solo la raccolta rifiuti e gli uffici pubblici</i>	41
CORRIERE DEL VENETO	
TASSE, RECORD A PADOVA «I PIÙ VESSATI DEL VENETO»	43
<i>Sfiorati i 700 euro a persona. Lega e Fi: rincari su tutti i tributi</i>	
LA STAMPA	
MINISTRI E ONOREVOLI IN CERCA DI OCCUPAZIONE	44
COSÌ PRODI FU TRADITO DAL FISCO	45
LA STAMPA TORINO	
RIFIUTI EMERGENZA DA EVITARE.....	46

LA STAMPA CUNEO

A CUNEO TASSE AUMENTATE DEL 9% 47

E' una delle città con più rialzi, ma ha imposte fra le meno care d'Italia

IL MESSAGGERO

«I DIRIGENTI STATALI SONO SCELTI CON TRASPARENZA?» 49

IL DENARO

QUANDO L'INCAPACITÀ SI SOMMA ALLA BEFFA 50

DANNI, GIÀ CENTOMILA I RICORSI PRESENTATI 52

DE LUCA ABBATTE LA BUROCRAZIA 53

IL MATTINO NAPOLI

RIFIUTI IN GERMANIA, 616MILA EURO A SETTIMANA 54

Spazzatura all'estero per liberare Napoli dall'assedio, confermato il piano: parte il primo treno

TASSE LOCALI: NAPOLI IN CODA, SALERNO AL TOP 55

IL MATTINO SALERNO

TASSE LOCALI, 495 EURO PER OGNI SALERNITANO 56

Paghiamo 61 euro in più del resto d'Italia - Picarone: non è una stangata ma l'effetto della lotta all'evasione

IL MATTINO AVELLINO

DIFFERENZIATA-RECORD A MONTORO INFERIORE MA LA TASSA SUI RIFIUTI È AUMENTATA DEL 15%
..... 57

GAZZETTA DEL SUD

IL MINISTRO DI PIETRO BATTE CASSA 58

CALENDARIO D'INCONTRI TRA GIUNTA E SINDACATI 59

Vi saranno approfondimenti specifici su singoli temi che, in linea di massima, sono stati già definiti

CIRCOSCRIZIONI QUALE SARÀ IL LORO FUTURO? 60

ENTI LOCALI, SI PRESENTA IL RAPPORTO ANNUALE 61

PRECARI, NUBI SULLA STABILIZZAZIONE 62

Un esperto stronca le speranze dei lavoratori: non è possibile, mancano le condizioni

FRENATA SUI CONCORSI, SI PENSA SOLO AI CO.CO.CO 64

DALLE AUTONOMIE.IT**MASTER**

Gestione delle entrate locali

L'ente locale è stato al centro di un profondo rinnovamento che ne ha mutato struttura e funzioni grazie ad una produzione legislativa che è durata più di un decennio. La concezione giuridica, economica e sociale dell'ente locale ha subito poi una ulteriore accelerazione in seguito alle modifiche al Titolo V della Costituzione. Il processo di semplificazione amministrativa, che ha già prodotto significativi effetti, si è scon-

trato con una crescita esponenziale delle funzioni attribuite agli uffici impegnati nella gestione delle entrate tributarie. L'ente locale si avvicina sempre di più ad una azienda, mutuando assetti e priorità, perciò sempre più forte diventa la necessità di raccogliere informazioni ed avere a disposizione strumenti operativi. Inoltre, i Funzionari responsabili della gestione delle entrate sono responsabilizzati ulteriormente anche e soprattutto dalla crescente

necessità di incrementare l'autonomia finanziaria degli Enti in conseguenza della riduzione delle risorse trasferite e della dipendenza erariale. A tal proposito il Consorzio Asmez propone il master in *Gestione delle entrate locali* - Edizione Febbraio/Marzo 2008 - teso non solo a chiarire dubbi applicativi ma anche a fornire spunti di riflessione critica sugli argomenti più attuali e complessi, alla luce delle novità introdotte dalla Legge Finanziaria. Il Master

ha l'obiettivo di preparare figure professionali in grado di gestire le entrate locali secondo logiche di razionalità ed efficienza e di implementare politiche coerenti con i bisogni dei cittadini e dei contribuenti attuando tutte le leve di finanziamento, sia quelle classiche, legate ai tributi, che quelle innovative. Le giornate di formazione si terranno presso la sede del Consorzio Asmez al Centro Direzionale, Isola G1, Napoli.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**MASTER SUL PUBBLICO IMPIEGO**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, FEBBRAIO/APRILE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/magop2008.doc>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 7 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/requisiti1.doc>

SEMINARIO: LA DISCIPLINA DELLA GESTIONE DELLE ENTRATE LOCALI E IL REGOLAMENTO GENERALE SULLE ENTRATE LOCALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 12 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/novita.doc>

SEMINARIO: AFFIDAMENTO IN HOUSE E CONTROLLO ANALOGO DELLE ATTIVITÀ DELLE AZIENDE PUBBLICHE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 13 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/analogo.doc>

CICLO DI SEMINARI SULLA FINANZIARIA 2008

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14, 19 FEBBRAIO e 6 MARZO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/finanziaria2008.doc>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 14 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/concorsi.doc>

SEMINARIO: L'ATTIVITÀ DI LIQUIDAZIONE, ACCERTAMENTO E RISCOSSIONE DELLE ENTRATE LOCALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 18 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/riscossione.doc>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 18 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/tipologia.doc>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 27 del 1° febbraio 2008 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- **D.P.C.M. del 7 dicembre 2007** - Rideterminazione delle compartecipazioni regionali all'imposta sul valore aggiunto e all'accisa sulle benzine e delle aliquote dell'addizionale regionale all'IRPEF, per l'anno 2006, ai sensi dell'articolo 5, comma 2, del decreto legislativo 18 febbraio 2000, n. 56;
- **Comunicato dell'Aran** - Sottoscrizione del contratto collettivo nazionale di lavoro relativo al personale del comparto Ministeri per il quadriennio normativo 2006-2009 e biennio economico 2006-2007,
- **Comunicato della Regione Liguria** - Rinnovo della concessione mineraria per lo sfruttamento di acque minerali denominata «Lipiani - Fonte del Lupo» nel territorio dei comuni di Altare, Mallare e Quiliano. Richiedente: Terme Valledhiara S.p.a. (Deliberazione 17 novembre 2006);
- **Decreto del 25 ottobre 2007 del Ministero dei Trasporti** - Recepimento delle direttive 2005/78/CE e 2006/51/CE, relative alle emissioni di inquinanti gassosi (Suppl. Ordinario n. 28).

La Gazzetta Ufficiale n. 28 del 2 febbraio 2008 presenta i seguenti documenti di interesse generale per gli enti locali:

- **D.P.C.M. del 5 giugno 2007** - Approvazione della «Variante al Piano stralcio per l'assetto idrogeologico (PAI), approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 24 maggio 2001, articolo 36, delle norme di attuazione (interventi di rinaturazione)», adottata ai sensi dell'articolo 18 della legge 18 maggio 1989, n. 183 dal Comitato Istituzionale dell'Autorita' di bacino del Po, con deliberazione n. 8/2006, nella seduta del 5 aprile 2006;
- **O.P.C.M. del 29 gennaio 2008** - Disposizioni urgenti di protezione civile (Ordinanza n. 3652);
- **O.P.C.M. del 30 gennaio 2008** - Disposizioni urgenti per fronteggiare l'emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti nella regione Campania e per consentire il passaggio alla gestione ordinaria (Ordinanza n. 3653);
- **Decreto del 15 novembre 2007 del Ministero delle infrastrutture** - Approvazione delle variazioni del programma di interventi finanziati con le risorse di cui all'articolo 9 della legge n. 413 del 30 novembre 1998, rifinanziate dall'articolo 36, comma 2, della legge n. 166 del 1° agosto 2002, per la realizzazione di opere infrastrutturali di ampliamento, ammodernamento e riqualificazione dei porti e approvazione della ripartizione delle risorse;
- **Provvedimento del 20 dicembre 2007 della Commissione di garanzia dell'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali** - Modifica dell'articolo 10 della Regolamentazione provvisoria vigente nel servizio postale (delibera n. 02/37 del 7 marzo 2002 - pos. 10225). (Deliberazione n. 07/772).

NEWS ENTI LOCALI

APPALTI

Il Cdm rinvia alla Consulta la legge sulla stazione unica in Calabria

Il Governo ha deciso di impugnare davanti la Corte Costituzionale la legge della regione Calabria n. 26 del 12 dicembre 2007 ("Istituzione dell'Autorità regionale denominata "Stazione Unica Appaltante" e disciplina della trasparenza in materia di appalti pubblici di lavori, servizi e forniture") ritenendo che il provvedimento - pubblicato sul Bur n. 22 del 12 dicembre scorso - presenti alcuni profili di illegittimità costituzionale. Nello specifico la decisione, adottata nell'ultimo consiglio dei ministri di venerdì 1 febbraio, fa riferimento alle disposizioni contenute nell'articolo 2, comma 2 ed a quelle previste dall'art. 2, comma 5 e comma 6 - nonché collegato comma 9 in tema di sanzioni per violazione degli obblighi derivanti da tali disposizioni. L'impugnativa, le cui motivazioni sono pubblicate sul sito del ministero degli Affari regionali ed autonomie locali, ricorda come il Codice dei contratti pubblici (Dlgs 163/2006), abbia individuato, quegli aspetti della disciplina dei contratti pubblici che rientrano nella competenza esclusiva dello Stato. Si tratta in particolare di: qualificazione e selezione dei concorrenti, procedure di affidamento, criteri di aggiudicazione, subappalto, poteri di vigilanza sul mercato, attività di progettazione e piani di sicurezza, stipulazione ed esecuzione dei contratti, direzione dell'esecuzione e collaudo, contenzioso, contratti per la tutela dei beni culturali, nel settore della difesa, secretati e che esigono particolari misure di sicurezza. Tali materie vanno ricondotte alla nozione di "tutela della concorrenza" e di "ordinamento civile", attribuite alla legislazione esclusiva dello Stato e, come tali, comportano una uniforme disciplina su tutto il territorio nazionale. Da qui la censura dei due articoli della legge calabrese, il primo (il n. 2, comma 2) che demanda al previsto regolamento di organizzazione della Stazione unica appaltante l'istituzione di un "albo ufficiale" contenente l'elenco delle aziende che possono essere destinatarie di subappalti di lavori e forniture. Ed il secondo (n. 2, comma 5 e comma 6) che attribuisce funzioni di vigilanza sulle procedure di gara alla Stazione unica appaltante.

Fonte Ancitel

NEWS ENTI LOCALI

Dovrà essere operativa entro il 31 dicembre 2010

Gdf, via all'anagrafe informatizzata

Entro il 31 dicembre del 2010 dovrà essere operativo il nuovo servizio matricolare del Corpo della Guardia di finanza, che è una sorta di anagrafe informatizzata comprendente le notizie curriculari del personale in servizio ed in congedo rilevanti per lo stato giuridico, l'avanzamento, l'impiego ed il trattamento economico. Lo stabilisce il DPR n. 265/2007, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 25 gennaio scorso ed in vigore dal 9 febbraio 2008, il quale contiene le regole per il funzionamento del nuovo servizio matricolare della guardia di finanza. Da quando sarà operativo il nuovo sistema, ogni finanziere dovrà avere un documento unico matricolare, cioè un documento matricolare individuale di tipo informatico, ed un fascicolo personale, cioè la raccolta completa dei documenti informatici e di altro tipo afferenti al militare stesso. Per il personale già in servizio, la sostituzione del vecchio modo di classificazione con il nuovo sarà progressiva, mentre per il personale incorporato dopo il 31 dicembre dell'anno di operatività del servizio sarà automatica; al contrario, al personale in congedo (a qualsiasi titolo) fino al 31 dicembre dell'anno di partenza del nuovo sistema, si seguiranno ad applicare le vecchie disposizioni. I dati trattati potranno comprendere anche quelli sensibili e giudiziari, purché indispensabili per finalità di rilevante interesse pubblico, come ad esempio per garantire le pari opportunità, o per accertare il possesso di particolari requisiti previsti per l'accesso a specifici impieghi, o per definire lo stato giuridico ed economico, compreso il riconoscimento della causa di servizio o dell'equo indennizzo, eccetera. In ogni modo, il DPR stabilisce che, a partire dal 1° gennaio dell'anno successivo a quello di entrata in vigore di tale regolamento, dovranno essere inclusi nella documentazione matricolare di tutto il personale del Corpo della Guardia di finanza solo gli eventi di interesse indicati nella tabella A, allegata al decreto stesso. Questa tabella enumera vari eventi raggruppati in: dati anagrafici (codice fiscale, matricola meccanografica e fotografica); situazione di famiglia; stato ed avanzamento; sedi di servizio; vicende sanitarie ed altri dati; titoli di studio, corsi, qualificazioni, abilitazioni e specializzazioni, conoscenza lingue estere, iscrizioni ad albi o registri ed abilitazioni professionali, pubblicazioni; servizio prestato in altre Forze armate o di Polizia; ricompense morali, onorificenze, altre distinzioni onorifiche e distintivi; valutazioni caratteristiche; procedimenti penali; procedimenti disciplinari di stato; incarichi di insegnamento, partecipazione a commissioni, comitati e gruppi di lavoro; nomine, cariche ed incarichi presso enti; provvedimenti disciplinari di corpo; situazione amministrativa; situazione contributiva e previdenziale.

DPR n. 265/2007 - GU n. 21 del 25.1.2008

NEWS ENTI LOCALI

Il prefetto Sottile nominato commissario per la liquidazione **Rifiuti Campania, più fondi a De Gennaro**

Sarà il prefetto Goffredo Sottile a gestire la liquidazione rapporti sino alla fine dell'emergenza rifiuti in Campania. Lo stabilisce l'ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3653, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 2 febbraio 2008, in cui è spiegato che il commissario delegato dovrà prima fare il punto della situazione debiti e crediti maturata fino allo scorso 11 gennaio dalle precedenti gestioni commissariali, poi dovrà predisporre un apposito piano finanzia-

rio da sottoporre al ministero dell'economia e delle finanze, anche per individuare i fondi necessari. L'ordinanza raddoppia anche i fondi (da 10 a 20 milioni di euro) a disposizione del commissario straordinario De Gennaro. È prevista l'istituzione di una contabilità ad hoc, in cui confluiranno le somme giacenti sulle due contabilità speciali attive ad oggi e quelle derivanti dai crediti non ancora riscossi alla data dell'11 gennaio 2008. In caso di disaccordo con i comuni

debitori, Sottile potrà usare le procedure di riscossione coattiva oppure adottare misure di carattere sostitutivo a carico dei debitori mediante nomina di commissari ad acta, cioè di funzionari pubblici incaricati di emanare il provvedimento che avrebbe dovuto essere emesso dall'amministrazione, conformemente a quanto stabilito dal giudice. Inoltre l'ordinanza istituisce, per rendere più agevole il passaggio alla gestione ordinaria del settore rifiuti da parte degli enti e delle ammini-

strazioni competenti per territorio, una conferenza istituzionale a cui partecipano il commissario delegato De Gennaro, il presidente della regione Campania Bassolino od un suo delegato, oltre che i presidenti delle Province o dei loro delegati. Tra i compiti di tale tavolo ci sarà quello di individuare, entro il 3 marzo prossimo le modalità per il trasferimento alla regione Campania della gestione dei fondi POR (Programma Operativo Nazionale) e APQ (Accordo di Programma Quadro).

Ordinanza PCM n. 3653 - GU n. 28 del 2.2.2008

NEWS ENTI LOCALI

Nell'adottare il piano regolatore occorre valutare le caratteristiche del territorio

Non sempre possibile creare una zona verde

La scelta da parte dell'amministrazione pubblica di attribuire ad un'area del territorio comunale la destinazione a zona verde e di utilizzarla per realizzare servizi pubblici locali deve basarsi su valide ragioni che tengano conto della particolarità del terreno. Il Tribunale Amministrativo Regionale del Lazio ha così accolto il ricorso di una società immobiliare contro il Comune di Roma che con la delibera di adozione del piano regolatore generale aveva deciso di imprimere ad un'area di proprietà dell'impresa ricorrente la destinazione a verde pubblico e a servizi pubblici di livello locale. In precedenza il terreno era stato destinato all'edificazione privata per effetto di un accordo raggiunto con il Comune. Secondo i giudici amministrativi il ricorso è fondato in quanto l'amministrazione comunale non ha indicato in modo soddisfacente le ragioni che rendono la zona idonea alla destinazione pubblica. Infatti la decisione di attribuire ad un lotto questo tipo di funzione deve basarsi sull'effettiva idoneità del terreno a servire allo scopo a cui viene destinato. Le caratteristiche morfologiche dell'area, di ridotte dimensioni ed anche scoscesa e circondata da edifici, non sono state sufficientemente prese in considerazione al fine di valutarne l'idoneità a soddisfare i bisogni collettivi. Inoltre l'amministrazione comunale avrebbe dovuto indicare anche quali cambiamenti interessanti l'area l'avevano portata a modificarne la destinazione che era stata già oggetto di apposita convenzione.

Tar Lazio 109/2008

NEWS ENTI LOCALI

SILENZIO P.A.

Giudizio sul silenzio e diritti soggettivi del ricorrente

La Sezione I bis del TAR del Lazio, con sentenza 14 gennaio 2008, n. 188, ha affermato l'inammissibilità del ricorso proposto ex art. 21-bis, della legge n. 1034 del 1971, per tutelare posizioni di diritto soggettivo. A tale conclusione i giudici romani sono giunti rilevando che la forma di tutela indicata, anche se collegata, sul piano logico-sistematico, al dovere imposto a tutte le amministrazioni pubbliche di concludere il procedimento mediante l'adozione di un provvedimento espresso (ai sensi dell'art. 2 l. 7 agosto 1990 n. 241), postula sempre l'esercizio di un potere amministrativo, sicché le posizioni soggettive coinvolte nello svolgimento di tali funzioni si configurano come interessi legittime e non diritti soggettivi. Da ciò deriva l'inammissibilità del ricorso proposto per contestare l'inerzia della p.a. allo scopo di vedersi riconosciuta una pretesa che abbia natura di diritto soggettivo quale (nella fattispecie) quale quella avente ad oggetto un credito di carattere pecuniario, quale il diritto al pagamento del premio di congedamento di cui all'art. 40, comma 2, della legge n. 958 del 1986.

TAR Lazio, Sentenza 14/01/2008, n. 188

ANALISI

Camere sciolte? Resta il rischio ricorso

A quanto sembra, si andrà al voto, senza che il Parlamento riesca prima a varare la riforma elettorale, di cui pur quasi tutte le forze politiche affermano la necessità. Adirittura qualcuno che, fino a ieri, si era fatto promotore e sostenitore del referendum volto a modificare la legge attuale, oggi sostiene (non si capisce con quale coerenza) che si deve invece votare subito con questa legge. Si dice che sarà il nuovo Parlamento, eletto con questa legge, ad approvare la riforma. In tutto ciò vi è una vera inversione logica: poiché la legge elettorale è quella che regola il modo di esercizio del voto e il meccanismo di trasformazione dei voti in seggi, si dovrebbe fare la riforma per poter poi votare sulla base delle nuove regole, e non votare per poi cambiare la legge, sulla cui base sarebbe stato nel frattempo ormai già formato il Parlamento. A questa ragione logica (e, si direbbe, di buon senso) si aggiunge una ragione istituzionale. La legge in vigore non è solo criticabile, ma oggi è investita, si può dire ufficialmente, da consistenti dubbi di conformità alla Costituzione. Infatti la Corte costituzionale, nelle sentenze con cui ha dichiarato ammissibili i due referendum rivolti ad abolire la facoltà delle liste di coalizzarsi fra loro al fine di conseguire il premio di maggioranza, non si è limitata ad affermare che, in questa sede, essa non poteva spinger-

si a valutare le ragioni di incostituzionalità avanzate nei confronti delle norme in vigore e di quelle che uscirebbero dal referendum, perché tali ragioni potrebbero essere portate al suo esame solo nei modi previsti per il controllo di costituzionalità delle leggi; ma ha sentito «il dovere di segnalare al Parlamento l'esigenza di considerare con attenzione gli aspetti problematici di una legislazione come l'attuale, e come quella che uscirebbe dal referendum che non subordina l'attribuzione del premio di maggioranza al raggiungimento di una soglia minima di voti e/o di seggi». Ci si domanda però come si possano oggi portare questi dubbi all'esame del Giudice costituzionale nei modi dovuti. La difficoltà è data dal fatto che la nostra Costituzione attribuisce alle Camere il compito di giudicare sulla regolarità della loro composizione, e quindi, si ritiene in genere, anche sulla regolarità delle elezioni. Dovrebbe essere dunque una Camera a sollevare la questione di costituzionalità: ma ciò potrebbe avvenire solo dopo l'elezione, e comunque è poco credibile che un'assemblea, eletta sulla base di certe regole - e quindi direttamente interessata - contesti essa stessa la loro costituzionalità, così autodelegittimandosi. Le Camere non possono essere giudici "terzi e imparziali" della legittimità della loro elezione. C'è tuttavia un altro punto di vista possibile.

La (eventuale) illegittimità costituzionale della legge elettorale non si traduce solo in un vizio nella composizione delle Camere elette, ma può dar luogo ad una violazione dei diritti degli elettori. Avere una buona e corretta legge elettorale non è problema solo dei partiti, ma prima di tutto dei cittadini elettori. La Convenzione europea dei diritti dell'uomo (le cui norme, come è stato chiarito da due recenti pronunce della Corte costituzionale, condizionano la legittimità delle nostre leggi) sancisce il «diritto alle libere elezioni», cioè ad avere elezioni «in condizioni che assicurino la libera espressione dell'opinione del popolo»: condizioni che la Corte europea di Strasburgo considera a loro volta «cruciali per lo stabilimento e il mantenimento dei fondamenti di una vera democrazia retta dallo Stato di diritto» (sentenza del 30 gennaio 2007, Yumak e Sadakcontro Turchia). Tra queste condizioni dovrebbe annoverarsi la ragionevolezza delle regole sulla cui base i voti si traducono in seggi in Parlamento: sotto questo riguardo potrebbero sollevarsi i dubbi, ricordati dalla Corte costituzionale, sulla legittimità della legge attuale. Se gruppi di elettori o di candidati alle elezioni sollevassero (dopo lo scioglimento delle Camere) davanti ad un giudice simili questioni di legittimità costituzionale, con riferimento anche alle norme della Convenzione europea, si

potrebbe pervenire a un giudizio della Corte costituzionale, che dovrebbe, naturalmente, precedere il voto (nel frattempo sospeso). C'è inoltre un'altra eventualità. Lo scioglimento delle Camere produrrebbe fra i suoi effetti l'automatica sospensione per un anno del procedimento di referendum già avviato. Ma il referendum tende proprio a modificare la legge sulla cui base si dovrebbe votare, e dunque il suo automatico differimento potrebbe risultare lesivo del diritto dei promotori di ottenere una (tempestiva) pronuncia popolare. Dunque essi potrebbero sollevare conflitto di attribuzioni davanti alla Corte costituzionale, chiedendo in quella sede che la Corte sollevi davanti a se stessa la questione di costituzionalità della norma di legge che impone il rinvio della consultazione. Anche per questa via le eventuali elezioni indette ora risulterebbero condizionate alla preventiva risoluzione dei dubbi di costituzionalità sollevati. Si deve dunque concludere che, da molteplici punti di vista, quello che si imporrebbe oggi non è la corsa a "votare subito", ma un decisivo sforzo delle forze politiche per giungere in Parlamento alla approvazione di una nuova legge elettorale. Ma coerenza e logica hanno ancora posto nella politica italiana?

Valerio Onida

LA CRISI DI GOVERNO - Verso le elezioni

L'intesa non c'è, Marini rinuncia

«Manca una maggioranza ampia» - Domani lo scioglimento delle Camere

ROMA - La data più accreditata è domani. Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, dopo aver acquisito il parere dei presidenti di Camera e Senato, come prevede l'articolo 88 della Costituzione, decreterà la fine anticipata della quindicesima legislatura. È l'esito inevitabile del fallimento del tentativo di Franco Marini. È la decisione «più impegnativa e grave affidata dalla Costituzione al Presidente della Repubblica», come ha osservato lo stesso Napolitano giovedì scorso. Soprattutto in questo caso, poiché le Camere vengono sciolte a meno di due anni dalle ultime elezioni. Marini ha constatato nei colloqui mattutini con la delegazione di Forza Italia e con quella di An che nessuna subordinata era possibile. Berlusconi e Fini, pur nella cortesia formale dell'incontro e l'apprezzamento per il tentativo del presidente del Senato, hanno ribadito che la strada, l'unica, è tornare alle

urne. In serata, nel rimettere l'incarico nelle mani di Napolitano, Marini ha spiegato che dalla sua ricognizione è emersa una diffusa consapevolezza della necessità di modificare la legge elettorale vigente. Al tempo stesso però non ha riscontrato l'esistenza «di una significativa maggioranza su una precisa ipotesi di riforma». Napolitano ne ha preso atto e secondo quanto ha reso noto il segretario generale del Quirinale, Donato Marra - lo ha ringraziato «per l'alto senso di responsabilità con cui ha svolto il compito affidatogli». Si va alle elezioni, il 6-7 o più probabilmente il 13 e 14 aprile, con il governo Prodi dimissionario. Il Consiglio dei ministri si riunirà oggi per fissare la data del referendum, che poi slitterà di un anno per effetto della fine anticipata della legislatura. È atto dovuto, secondo quanto ha fatto sapere Palazzo Chigi, in seguito al pronunciamento della Corte di Cassazione e

da ultimo della Consulta. Dopo la formalizzazione della decisione da parte del Quirinale, il Consiglio dei ministri si riunirà nuovamente per fissare la data delle elezioni. Resta da chiarire se si accorperanno o meno le elezioni politiche e amministrative. In tal modo, la complessa macchina che porterà il Paese nuovamente alle urne potrà mettersi in moto. Cala dunque il sipario su una legislatura il cui destino a molti era peraltro già apparso segnato dalla nascita, con la vittoria di strettissima misura (24mila voti) del centrosinistra e l'esiguo margine di cui la maggioranza ha potuto disporre al Senato. Il Capo dello Stato ne ha preso atto. Il suo tentativo del resto era doveroso: verificare se vi fossero spazi residui per un accordo il più ampio possibile per formare un governo, riformare la legge elettorale (il famoso "porcellum") e poi puntare alle urne in giugno. Silvio Ber-

lusconi e con lui il centro-destra non si è spostato di un millimetro: elezioni subito. In queste condizioni è venuta subito meno la precondizione essenziale indicata dallo stesso Marini, per nulla interessato a formare un "governicchio" solo per accompagnare il Paese alle urne. Ieri mattina Napolitano ha incontrato al Quirinale il ministro dell'Interno, Giuliano Amato, proprio per affrontare la questione relativa all'indizione formale del referendum. Poi è stata la volta del governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, per una ricognizione sullo stato generale dell'economia. In particolare, Draghi ha informato Napolitano dei suoi prossimi impegni internazionali, dalla riunione di giovedì a Francoforte del Consiglio direttivo della Bce al G7 in programma sabato a Tokyo.

Dino Pesole

PIT STOP**Le Spa pubbliche e la «strettoia» Corte dei conti**

VECCHIE REGOLE - Le troppe deroghe al diritto societario comune possono scoraggiare gli investitori esteri

Molti fari, e giustamente, sono puntati sulla partita che riguarda ben 600 nomine ai vertici di società (a prevalente capitale pubblico) quotate in Borsa, tipo Eni, Enel e Finmeccanica. Si discute di nomi e di procedure: il calendario della crisi politica ha complicato i conti. A fronte dello scioglimento delle Camere e in vista delle elezioni, si discute se debba toccare al dimissionario Governo Prodi farsi carico del problema o se, di fatto, si arriverà a una sorta di "prorogatio" in attesa del prossimo Governo, con il rinvio di un mese delle assemblee delle società controllate dal ministero del Tesoro. Il portavoce del Governo, Silvio Sircana, ha già chiarito che dovrebbe essere questa seconda strada a prevalere. Tuttavia la questione rimane aperta, nel senso che in questo caso il segnale che si darebbe ai mercati e agli investitori e-

steri evidenzerebbe più che altro l'operosa attesa per i nuovi equilibri politici determinati dal voto. Un segnale non propriamente confortante. Ma, a proposito di procedure e di "segnali" ai mercati, c'è un altro caso che sottotraccia, in un dedalo giuridico fatto di sentenze e circolari interpretative, tende a spiazzare le società a partecipazione pubblica quotate in Borsa e - parliamo di Eni, Enel e Finmeccanica - molto attive sui mercati internazionali. Si tratta dell'estensione della responsabilità amministrativa agli amministratori e ai dipendenti di queste società. Responsabilità che si applica dal 1958 ai dipendenti statali degli enti locali e degli enti pubblici non economici per i danni causati al pubblico Erario. Responsabilità la cui giurisdizione appartiene alla magistratura contabile, cioè alla Corte dei conti, che la esercita su iniziativa della sua procura.

Tutti i titolari di funzione di gestione o controllo nelle società a prevalente partecipazione pubblica sono così obbligati a denunciare alla procura della Corte dei conti i (presunti) fatti suscettibili di creare un danno alla società di cui abbiano notizia. Il regime di responsabilità amministrativa comporta una serie di deroghe al diritto societario comune. Da qui, rilevano molti giuristi d'impresa, diverse conseguenze di rilievo: ad esempio, disparità di trattamento fra socio pubblico e soci privati; sovrapposizione tra azione ordinaria di responsabilità e azione di responsabilità amministrativa; sottoposizione delle società a un regime che tende a frenare la propensione al rischio d'impresa per società che operano su mercati aperti molto competitivi. Ma non solo. Il caso si sposta in Europa, nel senso che la responsabilità amministrativa per le Spa, pubbliche, attri-

buendo al socio pubblico uno status privilegiato all'interno delle società partecipate, può scoraggiare gli investitori stranieri a intervenire e dunque restringere la circolazione intracomunitaria dei capitali, espressamente vietata dall'articolo 56 del Trattato. D'altra parte, per la Corte dei conti la natura di società per azioni è solo un "vestito" formale. Niente di più. E valgono così anche per società strategiche che competono su tutte le piazze del mondo le vecchie regole fissate per gli enti pubblici. Sembra che la storia non sia passata e che l'Europa nemmeno ci sia. Si torna indietro con interpretazioni parideologiche: niente Stato regolatore ma Stato amministratore più che mai attivo. Siamo nel 2008, ma sembra il 1958.

Guido Gentili

PUBBLICO IMPIEGO

Regione Lazio, 4 progetti per certificare i dipendenti

Riduzione dell'assenteismo e trasparenza totale gli obiettivi dell'esperimento curato da Ichino

Tramontata a livello nazionale per le resistenze sindacali, l'Authority di valutazione sui pubblici dipendenti proposta da Pietro Ichino è rilanciata a livello locale. Il giuslavorista del dipartimento di studi del Lavoro dell'Università statale di Milano è stato incaricato dalla Regione Lazio di elaborare uno studio dal quale prenderanno il via quattro esperimenti-pilota per migliorare l'efficienza della Regione, con soluzioni che il Governatore Piero Marrazzo si è impegnato a tradurre in libere e atti di Giunta. Tra le priorità, c'è l'allineamento alla media italiana del tasso annuale di assenteismo dei dipendenti della Regione Lazio che è in media di 32 giorni l'anno, escluse le ferie (21 giorni di malattia): l'obiettivo minimo è la riduzione media di 4 giorni nel 2008 e nel 2009. La ricetta individuata da Ichino prevede la trasparenza totale delle decisioni dell'amministrazione che saranno disponibili on line e sottoposte ad un nucleo di valutazione, con osservatori qualificati esterni, non collegati politicamente alla giunta. Sarà essenziale il coinvolgimento diretto dei cittadini che, in tempo reale, potranno accedere agli archivi digitali dell'amministrazione regionale che forniranno in rete i dati sulle scelte compiute e sullo stato d'avanzamento delle realizzazioni. Alla valutazione espressa dai cittadini su alcuni servizi gestiti direttamente dalla Regione, peraltro, sarà collegato in via sperimentale il premio di rendimento. Altrove, il riallineamento, in due anni, alla media di altre Regioni dell'organico dirigenziale. Ieri si è svolta anche l'agitazione dei lavoratori del settore della sanità pubblica e privata, delle agenzie fiscali, delle Regioni e degli enti locali, che hanno manifestato in tutta Italia per chiedere il rinnovo del contratto.

G. Pog.

ENTI LOCALI - Le elaborazioni sulle aliquote e sul gettito pro capite 2007 di Ici e addizionali Irpef

Comuni, pressione al Sud

Potenza ai massimi del prelievo - Più 10% in Italia dal 2005

MILANO - Tra 2005 e 2007 lo «sforzo fiscale» nei Comuni italiani capoluogo di Regione è aumentato del 9,8 per cento. Nel frattempo, però, la forbice fra le aliquote applicate e i tetti massimi previsti dalla legge (ritoccati all'insu nel 2007 per l'addizionale Irpef) si è allargata. In pratica, la pressione fiscale locale si è inaspriata, ma si sono ampliati anche gli ulteriori spazi di crescita. Il livello medio dei redditi e dei valori immobiliari ha alimentato le casse del Centro-Nord, ma nella spinta alle aliquote sono spesso i sindaci del Mezzogiorno a primeggiare. I dati emergono dall'analisi condotta da Centro Studi Sintesi e Sole24 Ore sulle aliquote e sulle basi imponibili registrate dai Comuni capoluogo delle Regioni a Statuto ordinario, per un contribuente che paga l'Ici sulla prima casa e, ovviamente, l'addizionale comunale all'Irpef. In ogni città considerata sono state applicate le aliquote effettive alle basi imponibili reali di immobili e reddito, e si è confrontato il gettito pro capite realizzato con quello che sarebbe stato prodotto dalle aliquote

massime (secondo le regole vigenti nel 2007). In vetta alla classifica del prelievo sale Potenza, che ha già sfruttato l'81% delle proprie potenzialità fiscali. Nel capoluogo lucano già dal 2007 l'addizionale all'Irpef è al livello massimo dello 0,8% (confermato anche per il 2008) e l'imposta sulle prime case è al 5 per mille. Richieste analoghe sui redditi e un'imposta sugli immobili di poco più bassa (4,9 per mille) portano Campobasso al secondo posto con uno sforzo fiscale del 76,3% mentre Bologna, che si aggiudica il gettito pro capite più ricco, con il 75,8% è solo al terzo posto. «Da noi - ha peraltro rivendicato l'assessore bolognese al Bilancio Paola Bottoni, commentando l'inchiesta pubblicata ieri sul Sole24 Ore - c'è una corrispondenza tra il prelievo fiscale e le offerte di servizi e opportunità che non ha paragoni». Accanto a Bari (che già l'anno scorso ha introdotto nuove agevolazioni per l'Ici), spiccano invece per sobrietà fiscale i grandi capoluoghi del Nord. In particolare Venezia, che fa a meno dell'addizionale Irpef (anche grazie ai 100

milioni abbondanti portati in cassa ogni anno dal Casinò) e ferma l'Ici al livello minimo del 4 per mille. Ma anche Milano offre un Fisco locale di favore, che nel 2007 si è accontentato di chiedere il 22,7% di quanto avrebbe potuto e nel 2008, grazie alla nuova limatura sull'aliquota Ici (che passa dal 4,7 al 4,4 per mille, mentre si attestava al 5 per mille nel 2006) alleggerita ulteriormente le pretese. Tornando al quadro generale, però, va sottolineato che la Finanziaria 2007 ha offerto molti nuovi spazi al Fisco locale al punto che, nonostante gli aumenti, il livello medio di autonomia esercitata (cioè il rapporto fra le aliquote e il tetto massimo vigente nello stesso anno) è sceso del 3,3 per cento. Anche i calcoli sugli imponibili, comunque, confermano la dinamica del Fisco locale fotografata ieri, emersa alcuni mesi fa sulla base dei dati preventivi. L'Anci, nel commentare l'inchiesta di ieri, ricorda che nel 2007 le aliquote Ici sulla prima casa sono diminuite, accompagnate da un lieve aumento di quelle ordinarie, e che, mentre le en-

trate tributarie crescevano del 10%, il Patto di stabilità chiedeva di migliorare il deficit di comparto del 75 per cento. Per il 2008 il Patto chiede uno sforzo minore, ma è concreto il rischio di una sforbiciata ai trasferimenti erariali nell'ordine di la miliardi (più del 15% del totale). Gran parte del taglio dovrebbe servire per compensare un extragettito promesso dal decreto Visco del 2006 ma mai realizzato dagli enti, che attendono in questi giorni la risposta al loro ricorso alla giustizia amministrativa (dopo la prima, positiva, arrivata venerdì scorso dal Tar Veneto). Fatto sta che la colonna delle entrate rimane fitta di punti interrogativi e un nuovo ricorso alla leva fiscale può essere una tentazione più che concreta. E un primo allarme arriva dalle scelte 2008: per molti il momento delle decisioni è lontano, ma fra i 518 sindaci che hanno già deliberato l'addizionale Irpef per il 2008, il 27,8% ha imboccato la strada dell'aumento.

Gianni Trovati

FINANZA IN MUNICIPIO - La Corte conti Lombardia limita la rinegoziazione

Il Tesoro rivede gli swap

IL PRINCIPIO - La «ristrutturazione» incorre negli stessi obblighi di controllo e trasparenza che contraddistinguono i nuovi contratti

La rinegoziazione di uno swap, che ne allunga i termini e modifica i flussi finanziari, «va trattata come la stipula di un nuovo contratto». La sua validità, quindi, è subordinata alle verifiche da parte del Tesoro, a cui è obbligatorio inviare anche la nuova documentazione, e alle valutazioni di convenienza da parte dell'ente sottoscrittore. A sottolinearlo è la sezione di controllo della Corte dei conti della Lombardia, che nella delibera 19/2008 passa in rassegna i molti profili critici emersi nella "ristrutturazione" di un contratto da parte di un Comune e li collega all'evoluzione normativa dettata dalla Finanziaria 2008. I magistrati si concentrano sugli obblighi di trasparenza imposti dalla Finanziaria 2008, a partire dall'inedita nota al bilancio in cui indicare gli impegni finanziari

prodotti dai derivati (articolo 1, comma 383 della legge 244/2007). Sulla definizione di questo documento si attendono chiarimenti ministeriali, ma la Corte sottolinea che la nota va allegata sia al bilancio di previsione sia al rendiconto. Il preventivo non può farne a meno perché la gestione corrente deve considerare gli eventuali esborsi prodotti dai derivati; quella che accompagna il consuntivo deve andare nel dettaglio, indicare le «possibili negatività» legate al contratto e specificare che l'ente abbia vincolato una parte delle entrate o dell'avanzo per coprirle. Quanto esaminato dai magistrati lombardi è un "caso-scuola" oggi, quando la revisione di contratti, per l'evoluzione dei tassi e l'emergere di sgradite sorprese nei flussi finanziari, è assai più frequente rispetto al varo di nuovi swap. La rinegozia-

zione esaminata dalla Corte, nata proprio perché i flussi positivi iniziali si erano presto trasformati in oneri, oltre ad allungare di cinque anni la vita dello swap aumenta il rischio a carico del Comune. In questo quadro, le perplessità della Corte riguardano il fatto che alla rinegoziazione ha pensato il responsabile dei servizi finanziari (su delega della Giunta) nella veste di «operatore qualificato», mentre il primo contratto era stato autorizzato dal Consiglio. La nuova firma è avvenuta «in assenza di analisi finanziarie specifiche» e ha portato il Comune ad aderire a tassi (collegati all'Euribor, ma con uno spread addirittura del 2,34%) che «sembrano garantire l'intermediario anziché il Comune». L'analisi della regolarità finanziaria, per i magistrati, non può prescindere dalla valutazione di convenienza,

in relazione alle conoscenze delle parti. In attesa del decreto dell'Economia attuativo della Mifid, il Comune deve verificare l'efficacia della dichiarazione di "competenza" resa dal responsabile dei servizi finanziari. Le critiche, poi, si appuntano sul costo di sostituzione in caso di recesso anticipato: la fissazione di questo onere è demandata alla banca ma per la Corte è necessario fissare chiaramente «limiti minimi e massimi». Va notato, poi, che parificare la rinegoziazione a un nuovo contratto apre un nuovo problema: le spese di estinzione del vecchio swap possono essere rifinanziate con quello nuovo o questo viola sostanzialmente il divieto costituzionale di finanziare spese correnti con debito?

G.Tr.

La crisi mette in forse il passaggio al Trentino-Alto Adige

Cortina, referendum in bilico

CORTINA D'AMPEZZO - Il decisionismo e la determinazione del giovane sindaco Andrea Franceschi, 30 anni non ancora compiuti e una laurea alla Bocconi, si stanno dimostrando armi utili ma, da sole, non sufficienti per risolvere i mali cronici di Cortina d'Ampezzo. Un malessere, quello della "perla delle Dolomiti", di cui è testimonianza il referendum dell'ottobre scorso per il passaggio dal Veneto al Trentino insieme ad altri due Comuni del Bellunese, Livinallongo e Colle Santa Lucia, con maggioranze schiacciante a favore del sì (a Cortina oltre il 70%). Spiega il sindaco, che nel maggio 2007, con la lista

civica «Progetto per Cortina», ha ottenuto oltre il 60% dei consensi (sbaragliando la lista vicina al centro destra appoggiata da Forza Italia, An, Udc e Lega): «Per anni ci siamo adagiati nell'illusione che Cortina fosse un marchio che si vendeva da solo, ma il mondo nel frattempo si è globalizzato, l'offerta turistica pure e la concorrenza è sempre più agguerrita. Occorre guardare al futuro». Ma il futuro di Cortina sta davvero tutto nel "trasloco" verso il Sud Tirolo? «La crisi di Governo - replica il sindaco - non ha certo aiutato l'iter per la presentazione del disegno di legge costituzionale che dovrebbe essere

l'ultimo atto formale per rendere operativa la decisione referendaria. Anche se sappiamo benissimo che precedenti del genere praticamente non ve ne sono e i tempi sono assolutamente incerti». Alla base della volontà di abbandonare il Veneto c'è, innanzi tutto, il forte squilibrio tra gli albergatori cortinesi che faticano a rinnovare i loro alberghi e i loro colleghi del Trentino che godono di forti sovvenzioni. «Ma alla base del referendum non ci sono solo ragioni economiche», avverte Franceschi. «Non vanno sottovalutati, per esempio, i motivi storici e le tradizioni che l'Unione dei ladini ritiene molto meglio

tutelate dalla provincia di Bolzano». Franceschi non si sottrae alle tante critiche di chi giudica Cortina una località sovraffollata, inquinata e con prezzi alti. «Inquinamento e traffico sono problemi reali e stiamo lavorando per ridurne l'impatto - dice il sindaco - ma su prezzi e qualità della ristorazione non sarei così critico, del resto la prova migliore è che a Natale c'è stato un record di presenze con 50mila turisti».

Gerardo Pelosi

LAVORO - Giovedì attesa la bozza dei provvedimenti attuativi per la parte generale della nuova 626

Sicurezza, delega oltre la crisi

Napolitano: completare l'iter - Damiano: usare i fondi dell'Inail

ROMA - Non è la prima volta che il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, interviene sul tema della sicurezza nei luoghi di lavoro. Ma l'auspicio espresso ieri - in occasione dell'incontro con i rappresentanti dell'Anmil - affinché sia accelerato l'iter di attuazione del nuovo Testo unico, assume un significato particolare. Con la prospettiva del voto anticipato che diventa sempre più concreta, l'invito del Quirinale a concludere la redazione dei decreti attuativi della legge delega 123/07 anche in caso di scioglimento delle Camere, rappresenta per le parti sociali, le Regioni e i ministeri impegnati (Lavoro e Salute) un monito non trascurabile. Il Presidente della Repubblica si è anche soffermato sul problema dei controlli, chiedendo al ministro del Lavoro Cesare Damiano - anch'egli presen-

te all'incontro con l'Anmil - approfondimenti sul numero degli ispettori. Damiano ha ricordato che nell'ultimo biennio sono stati assunti 1.410 nuovi ispettori e si è registrato un miglioramento nella quantità delle verifiche (da 75mila a 250mila). Ma, soprattutto, Damiano ha rilanciato la proposta di utilizzare una parte dell'avanzo di gestione dell'Inail (12 miliardi, circa i miliardi prodotti ogni anno) a favore della sicurezza del lavoro. «Queste risorse - ha detto Damiano - dovrebbero in buona parte tornare ai lavoratori infortunati, alle famiglie e a quelle imprese che certificano una diminuzione di incidenti. Questo sarebbe un atto di civiltà ma bisogna cambiare le leggi». Damiano, in ogni caso, ha sostenuto la necessità che l'attività fin qui profusa dal Governo di centro-sinistra sul testo unico sicurezza non vada

sprecata, augurandosi una «continuità» qualora dovesse assistersi nei prossimi mesi a un cambio di maggioranza. Un augurio raccolto da Maurizio Sacconi (Fi). «Potremmo anche chiedere una proroga per la delega - ha spiegato Sacconi - per non dover ripartire da zero. Sul tema della sicurezza, infatti, non si può perdere tempo». Se il Governo non riuscisse a esercitare la delega, insomma, il centro-destra si dice pronto a prenderne il testimone. Dopodomani, intanto, imprese, sindacati e Regioni dovrebbero fornire risposte definitive sulle questioni ancora aperte della parte generale. Dopo di che l'articolo dovrebbe essere completato con l'inserimento dell'apparato sanzionatorio. Anche se resta da sciogliere il nodo del "quadro" complessivo delle conseguenze penali legate alla

violazione delle regole antinfortunistiche (di natura prevalentemente contravvenzionale) indicato dalla legge 123/07 e ritenuto non del tutto adeguato da molti osservatori. Così come quello relativo all'applicazione della responsabilità amministrativa delle società (decreto legislativo n. 231/01). Le imprese chiedono, inoltre, una maggiore semplificazione degli «adempimenti meramente formali» come previsto dalla legge 123. Altri punti controversi riguardano il ruolo e i poteri degli organismi paritetici e la posizione all'interno delle aziende dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza. Punti sui quali le parti sociali si incontreranno oggi alla ricerca di un avviso comune.

Marco Bellinazzo

I DATI DI INCA-CGIL - Ma quasi due terzi degli incidenti si verificano nelle regioni settentrionali

Al Sud gli infortuni più gravi

LA RIPARTIZIONE - Nel Mezzogiorno l'inabilità temporanea ha una durata media di 39 giorni contro i 26-28 della media nazionale

ROMA - Delle 550mila vittime di infortuni sul lavoro che ogni anno in Italia ricevono un indennizzo dall'Inail, quasi due terzi sono concentrate al Nord. I dati dell'Inca (il patronato della Cgil) fotografano però soltanto una parte del fenomeno degli infortuni sul lavoro, che sono circa un milione l'anno, perché le statistiche fornite dall'Inail non conteggiano gli incidenti che si verificano nel lavoro nero, né quegli eventi che sono mascherati come malattia comune, o gli infortuni di lavoratori non assicurati all'Inail (militari, vigili del fuoco). In sostanza nelle regioni settentrionali si concentrano i maggiori incidenti, ma se si tenesse conto del sommerso il quadro sarebbe diverso. «In proporzione ci si infortuna di più al Nord dove c'è la maggior concentrazione di industrie - spiega l'Inca - ma è più pericoloso lavorare al Centro e soprattutto al Sud, dove anche se ci si infortuna di meno è più alta la gravità degli eventi». A questi dati, che si riferiscono al settore industriale, vanno inoltre sommati i circa 15mila infortuni indennizzati in agricoltura. «Il primo maggio sarà unitariamente dedicato al tema della sicurezza nei luoghi di lavoro» ha annunciato il leader della Cgil, Guglielmo Epifani che, intervenendo ieri al lancio della campa-

gna di comunicazione dell'Inca, ha auspicato uno sforzo bipartisan sul tema: «Sarebbe un peccato - ha aggiunto - se l'interruzione della legislatura non consentisse l'approvazione dei decreti delegati sul Testo unico sicurezza». Tornando ai 550mila casi, circa 33mila si riferiscono a infortuni che comportano menomazioni permanenti indennizzate dall'Inail, di cui la metà è concentrata nel Nord. Mentre l'inabilità temporanea al lavoro ha una durata media di circa 26-28 giorni, con il picco più alto del Sud e delle Isole (39 giorni) e il livello più basso del Nord-Est. «La stessa ripartizione geografica del

fenomeno - spiega l'Inca - si ripropone nel dato complessivo relativo ai decessi, che ogni anno coinvolgono circa mille persone». Ogni anno per 30-33mila infortuni e, malattie professionali l'Inail riconosce un risarcimento economico una tantum, con liquidazione in capitale, mentre per 7-8mila è riconosciuta una rendita. A questi si aggiungono 60-65mila infortuni sotto la soglia del 5% del danno, che non ricevono nulla.

Giorgio Pogliotti

IL PUNTO

La legge elettorale non è causa della frammentazione

Le avvertenze e i moniti lanciati al legislatore dalla Corte costituzionale sulle carenze dell'attuale legge elettorale hanno aperto un altro cratere nella già ampia buca della nostra crisi politica un po' paradossalmente, alla fine, ridottasi solo a questo problema. Che la legge Calderoli ponesse forti interrogativi sulla propria costituzionalità non è certo una novità; che ci fosse bisogno dei rilievi dedotti dalla pronuncia della Corte per rendersene conto è abbastanza singolare e pure strumentale. Che si avanzi inoltre, come da qualche parte si è fatto, di prospettare un eventuale ricorso alla Consulta in caso di voto con il porcellum ci sembra ag- giungere confusione alla confusione anche perché non si può ritenere legittimamente costituzionale una legge quando fa vincere ed il suo contrario se si profila una sconfitta. Fin dall'inizio, infatti, la questione della costituzionalità della legge Calderoli andava assunta come ragione, quella vera, per pensarne un'altra; sarebbe stato più serio che rimbalzare fra tre o quattro ipotesi di merito o promuovere il referendum. Adesso sta cambiando l'atteggiamento fondamentale nel giudizio sulla legge: il problema, infatti, non riguarda più il fatto che essa non assicura la governabilità, ma l'altro, assai più pesante che essa è illegittima perché contro la Costituzione. Del cosiddetto porcellum abbiamo sempre detto criticamente e non abbiamo ragione per aver cambiato idea, ma non è assolutamente vero che essa, per dato genetico, impedisce di ben governare: cosa che non dipende dalla legge elettorale, ma da ben altri fattori che, nei mesi della presidenza Prodi, non si sono verificati. In democrazia non esistono leggi elettorali buone e leggi cattive, ma sistemi che funzionano in un modo oppure in un altro. La frammentazione è dovuta allo sfarinarsi della politica e dei suoi soggetti. È la cifra della nostra transizione e del nostro bipolarismo che, a detta di alcuni, aveva funzionato tanto bene. Però, anche se passasse la legge referendaria, la questione non si risolverebbe poiché i conflitti attualmente muovendosi a piede libero albergherebbero nei partiti di raccolta. Ognuno di essi diventerebbe un vero e proprio ventre di Giocasta. La prospettiva che si intravede è desolante: andare al voto senza sapere per quale seria prospettiva politica. Anche Berlusconi, che attendeva la caduta di Prodi da un momento all'altro, sembra quasi fuori tempo dietro il velo di dichiarazioni politicamente insipide. Il tutto sembra consumarsi inevitabilmente e sul futuro graveranno, come macigni, astuzie vuote di senso.

Paolo Bagnoli

I temi in comune tra Berlusconi e Veltroni. Su tutto una visione simile della legge elettorale

Ecco il programma allo specchio

Tasse giù, aiuti alla famiglia, più sicurezza. Serviti i 15 punti

Tasse, sicurezza, infrastrutture, famiglia e così via. Fino ad arrivare a 15. Che poi altro non è che il numero dei temi qualificanti su cui, come rilanciato dalle indiscrezioni degli ultimi giorni, Silvio Berlusconi avrebbe intenzione di impegnare Walter Veltroni. Il tutto in una sorta di coalizione elettorale in grado di rompere una volta per tutte gli schemi logori di una politica che ha urgente bisogno di rigenerarsi. Certo, è anche vero che 15 è un numero che ha stimolato non poco la voglia di rivincita del cavaliere, uscito sconfitto di un soffio dalle elezioni politiche del 2006. Perché in questo senso, tanto per essere chiari, 15 è anche il numero dei punti percentuali di vantaggio che la Casa delle libertà, secondo un recente sondaggio dell'Ispo, avrebbe nei confronti del centro-sinistra. Ma forse, al di là di prospettive di affermazione così nette, il leader di Forza Italia ha veramente voglia di scommettere su una specie di «patto per l'Italia» il cui principale contraente, oltre a Berlusconi, è proprio il sindaco di Roma. A uno sguardo più

intenso, in effetti, non sembra che manchi il terreno fertile su cui questa intesa può attecchire. A partire dalla legge elettorale, il nodo gordiano che per tanti mesi nessuno è riuscito a scogliere, ma che in realtà i due leader potrebbero risolvere senza troppi sacrifici. Entrambi, infatti, intendono muoversi in un contesto bipolare in cui a farla da padrone sono i due partiti principali. I quali, in tale scenario, dovrebbero riuscire a muoversi liberi da quel potere di ricatto che finora, nell'esperienza della cosiddetta seconda repubblica, è sempre stato esercitato dalle microformazioni. Insomma, al di là della denominazione con cui si può presentare la strategia, gli obiettivi sono talmente simili che non dovrebbe essere un problema perseguirli di comune accordo. Sulle tasse, ancora, le visioni sembrano coincidere. Per Veltroni l'esperienza appena conclusa dal governo ha lasciato il segno nelle tasche dei contribuenti. Al punto che il prelievo dovrà essere nettamente abbassato. Berlusconi, dal canto suo, è già tornato a chiedere l'abolizione dell'Ici. Discor-

so identico può essere fatto per il tema della sicurezza. Su questo punto la posizione di Veltroni si è fatta molto più rigorosa dopo l'omicidio di Giovanni Reggiani avvenuto l'anno scorso a Roma e di cui è accusato un romeno. La sicurezza, è appena il caso di ricordare, è anche uno dei sette punti qualificanti che qualche giorno fa Berlusconi ha detto di voler portare avanti nella campagna elettorale che praticamente si è già aperta. La base da cui si parte, naturalmente, è quella che intende assegnare alle forze dell'ordine più mezzi per svolgere adeguatamente il proprio lavoro. Sulla famiglia, poi, i richiami dei due non sono mai mancati, soprattutto dal momento in cui è nato il Partito democratico. Nel Pd, del resto, c'è la corrente dei teodem che spinge moltissimo nella direzione di interventi a favore delle famiglie, soprattutto quelle più numerose. Senza contare che nello stesso partito, sebbene con un atteggiamento molto spesso critico nei confronti del segretario, c'è un pezzo da novanta come Rosy Bindi, ministro dimissionario

proprio della famiglia. Chissà, magari il punto d'incontro su questo tema potrebbe prendere il nome di quoziente familiare, ovvero quel sistema di tassazione che considera la famiglia come un solo soggetto e garantisce forti sgravi. Sul punto, del tutto bipartisan, giacciono in parlamento diverse proposte di legge. Questione molto delicata è quella della privacy. Inutile rammentare come negli ultimi tre anni il tema delle intercettazioni abbia letteralmente tenuto banco, sia nelle inchieste giudiziarie sia sugli organi d'informazione. Sull'argomento Berlusconi ha già detto di voler assumere un atteggiamento molto rigoroso, che limiterebbe l'utilizzo dello strumento soltanto alle indagini per mafia e terrorismo. Veltroni, a ben vedere, potrebbe essere anche d'accordo. Ancora bruciano, infatti, le intercettazioni di D'Alema, Fassino e Latorre (tutti del Pd) nel caso della scalata dell'Unipol di Giovanni Consorte alla Bnl.

Mauro Romano

ITALIA OGGI - pag.8

Il Garante a IO: i giornalisti potevano chiedere informazioni a Sviluppo Italia sul figlio del viceministro

Niente privacy sul cv di Visco jr

La p.a. non deve blindare i curriculum dei suoi neoassunti

Il quesito sottoposto al Garante della privacy lo scorso 7 gennaio dal direttore di ItaliaOggi, Franco Bechis **VICENDA** - Il signor XYYY è stato assunto dalla società pubblica Sviluppo Italia, controllata al 100% dal ministero dell'economia. Il signor XYYY è legato per altro da vincoli di parentela diretta (è figlio) con un alto esponente (politico) dello stesso ministero. Il giornale ItaliaOggi pubblica la notizia, ricevendo in replica dall'amministratore delegato di Sviluppo Italia una lettera in cui si afferma che il signor XYYY è stato assunto non per i vincoli di parentela, ma per l'importanza del suo curriculum. ItaliaOggi chiede a Sviluppo Italia allora di conoscere il curriculum del signor XYYY con particolare riferimento ai titoli di studio, all'eventuale specializzazione post laurea e alle esperienze lavorative vantate in precedenza. Sviluppo Italia risponde con cortesia che il curriculum non è divulgabile, essendo protetto dalla legge sulla privacy. **DOMANDA** - Con riferimento al caso sopra riportato, è vero che il curriculum di un dirigente è sempre coperto dalla legge sulla privacy? Lo è anche per quanto riguarda i titoli di studio e le

eventuali specializzazioni post laurea? Lo è anche nel caso di un dirigente di una società controllata al 100% dal ministero dell'economia? Lo è anche quando una società pubblica dichiara che l'assunzione del dirigente è avvenuta solo in base al curriculum? Lo è anche nel caso di parentela diretta di primo grado con un esponente politico che ricopre un ruolo di primo piano nel ministero che controlla al 100% la stessa società pubblica? **Ecco la risposta ufficiale fornita ieri dal segretario generale del Garante, Giovanni Buttarelli.** Gentile direttore, l'ufficio del Garante, svolti gli opportuni approfondimenti sul quesito da Lei formulato, fa presente che la disciplina sulla protezione dei dati personali contenuta principalmente nel codice del 2003 (dlg n. 196/2003) non pone ostacoli di principio alla comunicazione a un giornalista dei dati personali cui Lei ha fatto riferimento nel quesito, anche nel caso in cui non sia l'interessato a chiederlo o a manifestare il proprio consenso. Non compete a questa Autorità prescrivere all'Agenzia di rilasciare o meno, in tutto o in parte, determinati dati o documenti, tenendo anche conto che non disponiamo

di tutti gli elementi di valutazione che spetta comunque all'Agenzia ponderare. Si è constatato dalla stampa che alcuni dati del dirigente in questione sono stati già messi a disposizione dall'Agenzia (periodi, settori lavorativi e aziende presso le quali il dirigente ha operato con i relativi ruoli e qualifiche), la quale ha evidentemente ritenuto giustificato farlo per tutelare la propria posizione o quella dell'interessato. Per alcuni tipi di informazioni personali, l'Agenzia ha un obbligo legale di metterle a disposizione, stante il rilievo pubblicistico di alcune attività: è il caso, appunto, di taluni dati relativi a incarichi di collaborazione e consulenza, alla loro durata, alla tipologia dell'incarico e all'importo lordo (art. 1, comma 593, l. 27 dicembre 2006, n. 296). Diversamente, per altre informazioni come quelle in esame (curriculum), l'Agenzia ha la facoltà (non l'obbligo) di porre a disposizione della stampa alcuni altri dati personali pertinenti contenuti nel curriculum stesso (ad esempio, titoli di studio, specializzazioni universitarie, master eventualmente conseguiti), fatta eccezione di notizie del tutto private estranee al contesto lavorativo, laddove ritenga

che tale ulteriore messa a disposizione di dati sia necessaria per la medesima finalità di tutela di un proprio diritto o di un diritto dell'interessato anche in relazione alle polemiche giornalistiche intercorse (art. 24, comma 1, lett. f), del Codice). Per completezza si precisa che (a parte l'eventualità che l'Agenzia fornisca dati al Governo per rispondere ad atti di sindacato ispettivo, le cui risposte sono conoscibili tramite gli atti parlamentari), l'Agenzia stessa potrà anche valutare, laddove ritenga di svolgere un'attività di pubblico interesse disciplinata dal diritto nazionale o comunitario» o di gestire un «pubblico servizio», di applicare in conformità alla legge la disciplina sull'accesso ai documenti amministrativi (artt. 22 e 23 l. n. 241/1990; art. 24, comma 1, lett. a) e b) del codice). A tale riguardo si richiama il costante orientamento del Garante sulla piena compatibilità fra trasparenza dell'attività amministrativa e protezione dei dati personali, che si è sviluppato in modo uniforme, in diversi casi, in favore della trasparenza di vari dati e documenti, specie in relazione al corretto utilizzo di risorse in vario modo pubbliche.

ITALIA OGGI – pag.9

Si è aperta la corsa per i cda delle quotate. Un po' meno chance a Cattaneo e Guarguaglini

Conti ha in tasca la riconferma

Nomine pubbliche, è quasi certo di restare anche Scaroni

È ufficialmente aperta la caccia alle poltronissime pubbliche. Nel bel mezzo della campagna elettorale che sta prendendo piede dopo il fallito tentativo di Franco Marini, i contendenti a palazzo Chigi e l'attuale inquilino, Romano Prodi, giocheranno la delicatissima partita sui rinnovi o la sostituzione degli attuali occupanti delle circa 600 sedie da consigliere di amministrazione nelle società pubbliche. Prima tappa, le quotate: Eni, Enel, Finmeccanica e Terna, le cui assemblee sono già state fissate e non potranno essere rinviata con il rischio di turbare azionisti e mercati finanziari. Il tema - come riferito da Italia Oggi sabato - è stato affrontato a quattr'occhi dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Enrico Micheli e da Gianni Letta che era andato a trovarlo a palazzo Chigi. Un portavoce del governo ha poi precisato l'assenza di Romano Prodi all'incontro,

minimizzando anche l'importanza del colloquio anche fra Micheli e Letta (che non solo è l'ombra di Silvio Berlusconi, ma anche consulente principe di una importante banca d'affari internazionale). Il percorso in ogni caso non sarà semplice, dovendo risultare alla fine "tripartisan", e cioè concordato fra l'ex partito Iri che oggi vive ancora a palazzo Chigi, il leader del partito democratico, Walter Veltroni e lo stesso Berlusconi. Questi due obbligati a tenere presente, almeno nella composizione dei consigli di amministrazione, anche i "suggerimenti" che verranno da altre forze politiche probabili alleate nella competizione elettorale. Palazzo Chigi ha fatto filtrare anche più di una velina in questi ultimi giorni in cui si precisava di avere intenzione di confermare tutti i capi azienda delle magnifiche quattro quotate. Ma secondo autorevoli ricostruzioni da parte di chi aveva parte-

cipato alle riunioni preparatorie - la riconferma non avrebbe riguardato tutti i protagonisti. Riconferma di massima anche nei piani del centrodestra, ma anche in questo caso non per tutte le poltrone. Per questo, a seconda degli eventi che di giorno in giorno orienteranno le scelte degli azionisti palesi e occulti, riferiremo le chance percentuali di ciascuno degli attuali occupanti. Al momento l'unico manager pubblico che può vantare una certezza di impiumatura bipartisan è l'amministratore delegato dell'Enel, Fulvio Conti (100% di possibilità). Al secondo posto nella classifica delle certezze si trova l'amministratore delegato dell'Eni, Paolo Scaroni (90% di possibilità), che viene apprezzato un po' da tutti, ma qualche problema ha trovato negli ultimi mesi dentro e fuori il gruppo da lui comandato. Rimangono sopra la soglia della ragionevole certezza sia l'amministratore

delegato di Finmeccanica, Pierfrancesco Guarguaglini (75% possibilità), sia per gli ottimi rapporti con Prodi e la famiglia Micheli che per quelli con lo stesso Berlusconi. Ma qualche polemica nel mondo politico filtra sulla politica di assunzioni (comunque bipartisan) nel gruppo. Resta in pole position per un rinnovo (70%) anche l'amministratore delegato di Terna, Flavio Cattaneo. Manager nato nella Cdl, ma poi avvicinato a palazzo Chigi grazie all'amicizia con Angelo Rovati, che non è detto ora giovi troppo. In Terna è comunque ha assai meno certezze (45%) Luigi Roth, presidente che dovrebbe essere sostituito. Più chance di lui il numero uno Enel, Piero Gnudi (60%), legami bipartisan, ma periodo un po' lunghetto ai vertici delle società pubbliche...

Fosca Bincher

ITALIA OGGI – pag.13

Determinazione dell'Authority ll.pp. relativa ai concorsi per gli appalti di servizi e forniture

Gare, esclusioni da comunicare

Obbligo per le stazioni appaltanti attraverso il casellario web

Obligo per le stazioni appaltanti di comunicazione delle esclusioni anche per le gare di servizi e forniture, entro 10 giorni dal verificarsi del fatto normativamente previsto dal codice, pena sanzioni fino a 51 mila euro. È quanto prevede la determina n. 1 del 10 gennaio 2008 dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici resa nota ieri e relativa al casellario informatico degli operatori economici esecutori dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture. Il provvedimento dell'organismo presieduto da Luigi Giampaolino razionalizza il sistema delle comunicazioni fra stazioni appalti e Autorità, soprattutto con riguardo alle esclusioni previste dal codice dei contratti pubblici (dlgs 163/06), dal momento che l'esclusione viene effettuata in base ai dati in possesso dell'Osservatorio dell'Autorità, ovvero del casellario informatico. In particolare, l'esclusione è comminata con riferimento ai dati dell'Osservatorio per le «gravi infrazioni debitamente accertate alle norme in materia di sicurezza e a

ogni altro obbligo derivante dai rapporti di lavoro» (art. 38, comma 1, lettera h) e per avere reso false dichiarazioni in gara (lettera h) e con riferimento al casellario per la sospensione o la revoca dell'attestazione Soa da parte dell'Autorità (lettera m dello stesso articolo). Dal momento che le stazioni appaltanti hanno indirettamente l'obbligo di comunicare questi elementi e, per essi, l'Autorità può comminare sanzioni amministrative ai concorrenti che non comprovano il possesso dei requisiti di partecipazione, correttamente l'Autorità ritiene che le informazioni comunicate dalle stazioni appaltanti devono essere rese pubbliche, attraverso il casellario informatico, «al fine di consentire a tutte le stazioni appaltanti di avere conoscenza di tutti gli elementi necessari per il corretto esercizio delle procedure di affidamento, degli appalti e delle concessioni, di servizi e forniture». D'altro canto all'Autorità già oggi il codice attribuisce funzioni di verifica, di certificazione dell'idoneità dei concorrenti e di informativa

per le amministrazioni, che passano attraverso il casellario. Per fare fronte a questi adempimenti l'Autorità razionalizza il sistema stabilendo che nelle sezioni di forniture e servizi del casellario siano inseriti numerosi dati attinenti a buona parte degli elementi di cui all'articolo 38 del codice (comprensivi anche le sentenze di condanna, l'esistenza di procedure concorsuali, violazioni tributarie e fiscali, false dichiarazioni in gara), ma anche a quanto previsto dall'articolo 49 del codice (dichiarazione relativa all'avvenuto avvilimento dei requisiti necessari per partecipare ad una gara), alla certificazione di qualità aziendale. Per i contratti di servizi e forniture oltre i 150 mila euro dovranno essere inseriti anche i dati concernenti le comunicazioni delle stazioni appaltanti in merito alle aggiudicazioni delle gare e quelle relative alle violazioni delle norme sulla sicurezza e sul lavoro. La determina prescrive quindi, al fine dell'annotazione nel casellario, l'obbligo per le stazioni appaltanti di comunicare, entro dieci giorni dal

verificarsi dell'evento, pena sanzioni fino a 51 mila euro, le esclusioni dalle gare di servizi e forniture (anche per falsa dichiarazione e violazioni anche non gravi in materia di sicurezza e lavoro) e i fatti relativi alla fase di esecuzione del contratto e i requisiti di ordine speciale. La stazione appaltante dovrà notificare al concorrente l'esclusione indicando che il provvedimento è comunicato anche all'Autorità per l'inserimento nel casellario, in modo che il concorrente potrà fornire informazioni all'Autorità anche per quel che concerne eventuali ricorsi al Tar. Per le false dichiarazioni l'Autorità instaurerà un contraddittorio. Non saranno oggetto di segnalazione le mere irregolarità formali. La determina prevede anche alcuni allegati per la trasmissione dei dati. Tutte le informazioni saranno quindi accessibili previa iscrizione nell'anagrafe delle stazioni appaltanti, da tutte le amministrazioni, direttamente dal sito dell'Autorità.

Andrea Mascolini

DIRIGENTI & PENSIONE**Inpdap sotto assedio per scucire l'aumento del 18%**

Pioggia di ricorsi alla Corte dei conti per contestare l'esclusione dal pagamento dell'indennità

Si stringe l'assedio all'Inpdap, l'istituto nazionale di previdenza dei dipendenti pubblici, per ottenere il riconoscimento della maggiorazione del 18% della base pensionabile dei dirigenti e del restante personale dello stato. In quasi tutte le regioni d'Italia sono stati presentati ricorsi alla Corte dei conti (competente in materia di pensione) e questo giornale ha riferito martedì scorso di una sentenza della delegazione regionale dell'Emilia che si è pronunciata a favore di un ricorrente (un dirigente dell'agenzia delle dogane). L'ipotesi di contratto sottoscritta il 16 gennaio scorso relativamente al personale dirigente delle università statali dispone, tra l'altro all'art. 53, sesto comma, che l'indennità integrativa speciale è assorbita nel trattamento economico (ov-

vero nello stipendio tabellare). Le conseguenze sulla pensione sono tutte favorevoli e positive. Com'è noto, la base per calcolare la pensione è costituita da tutti gli elementi retributivi percepiti dal dipendente. Alcuni di essi (lo stipendio, la retribuzione individuale di anzianità, un eventuale assegno personale...) sono anche maggiorati del 18%. Lo prevede una vecchia legge del 1976, la 177, varata con lo scopo di equiparare la base pensionabile dei dipendenti dello stato con quella dei dipendenti privati. Dalla maggiorazione sono tuttavia escluse alcune voci, come l'indennità integrativa speciale (la contingenza o indennità di carovita), congelata nei valori di fine anni ottanta ma ancora di importo consistente e variabile a seconda delle qualifiche. I contratti di lavoro

dei dirigenti, da ultimo quello dei dirigenti amministrativi delle università, hanno inteso rimodellare il trattamento economico, riunendo nello stipendio parti prima separate: indennità integrativa speciale, stipendio tabellare stesso, indennità varie, ecc. Scomparsa in tal modo la contingenza dal mondo giuridico ed assorbito il corrispondente importo nello stipendio, sull'intero importo di quest'ultimo si dovrebbe applicare l'aumento del 18% della base pensionabile. Ciononostante l'Inpdap, prima di applicare l'aumento, scorpora dallo stipendio un importo corrispondente all'indennità integrativa speciale, come se questa avesse mantenuto una sua vita autonoma, anche dopo e nonostante il conglobamento operato dai contratti di lavoro. Quello dei dirigenti scolastici del-

l'11 aprile 2006 si era spinto più in là, aveva individuato l'importo complessivo dello stipendio tabellare e non aveva più citato l'indennità integrativa speciale nemmeno per dichiararne l'avvenuto assorbimento nello stipendio. Niente da fare. L'Inpdap ha continuato a sottrarre l'importo dell'i.i.s. e a non applicarvi l'aumento. Occorre dire, e non come osservazione finale meno importante, che la maggiorazione è interamente finanziata dai dipendenti, sul cui stipendio viene operata la trattenuta a favore dell'Inpdap, ed è calcolata su tutto lo stipendio, compresa l'indennità integrativa speciale. Si potrebbe così sostenere che l'Inpdap non riconosce un beneficio per il quale, tuttavia, riceve il relativo finanziamento.

Mario D'Adamo

ITALIA OGGI – pag.37

Una delibera non pubblicizzata fa un regalo ai professionisti in distacco: 1/3 di stipendio in più

Segretari, rogiti fantasma. E ricchi

Chi lavora all'Agenzia incasserà lo stesso i diritti di segreteria

Per i segretari comunali rogiti fantasma pagati a peso d'oro. Ma non per tutti. Solo per i segretari che i rogiti non li fanno. Perché da anni hanno lasciato le sedi di appartenenza per prestare servizio presso l'Agenzia autonoma di gestione dell'albo o la Scuola superiore della pubblica amministrazione locale. I diritti di segreteria percepiti dai professionisti che svolgono funzioni roganti (per scritture private, atti e contratti che abbiano come parti gli enti locali) stanno diventando terreno di scontro e oggetto di aspra contesa nella categoria. La ragione è una delibera (la n.79), approvata in gran segreto il 30 maggio 2007 dall'Agenzia, e non pubblicizzata, per espressa volontà del cda, fino a oggi («la presente delibera non sarà pubblicata all'Albo e alla stessa non sarà data altra forma di pubblicità», aveva deciso il consiglio di amministrazione, e in effetti non ce n'è traccia sul sito internet www.agenziasegretari.it nella sezione dedicata alle deliberazioni). Nella delibera si riconosce il diritto a percepire la retribuzione extra ai segretari che abbiano lasciato il comune (o le province) per prestare servizio presso le sedi centrali e periferiche dell'Agenzia e della Sspal. Il che significa che, secondo l'Agenzia, anche chi materialmente non può rogare nessun atto, perché non lavora più in un ente locale, potrà incassare i diritti di rogito che diventano quindi una componente stabile della busta paga. Tanto che vengono determinati in misura fissa (un terzo dello stipendio). E qui c'è la prima stranezza. Perché a norma del Tuel (articolo 97 del dlgs 267/2000) le funzioni roganti possono essere svolte solo a favore degli enti locali. Ma c'è di più. La delibera, come detto, definisce i diritti di segreteria una vera e propria «voce stipendiale» da corri-

spondere, si legge, «nella misura pari a un terzo del trattamento annuo lordo e a far data dai rispettivi provvedimenti di utilizzo» (ossia dalla data del distacco presso l'Agenzia). Ma in realtà solo pochi titolari di sedi (quelli che prestano servizio nelle province e in comuni medio/grandi) raggiungono con i diritti di rogito il tetto di un terzo dello stipendio. Nella maggior parte dei casi i segretari incamerano molto meno. Di qui la richiesta di chiarimenti inviata dai sindacati al presidente dell'Agenzia, Fabio Melilli, e al direttore generale, Giovanna Marini. Il dubbio manifestato è molto semplice. Anche per i segretari in servizio presso i comuni e le province i diritti di segreteria diventeranno una voce fissa dello stipendio? O solo per quelli distaccati presso l'Agenzia e la Sspal, che di atto non ne fanno nemmeno uno? Nella seconda ipotesi, lamentano i sindacati, la delibera sollevarebbe fortissi-

mi dubbi circa il rispetto del principio di uguaglianza sancito dalla Costituzione. I denari sul piatto non sono pochi. Ciascun segretario in servizio presso l'Agenzia o la Sspal (circa un centinaio di professionisti distaccati tra sedi centrali e periferiche), potrebbe incamerare circa 30 mila euro l'anno lordi in diritti di segreteria (un terzo dello stipendio medio di un segretario di fascia B). Che poi andrebbero moltiplicati per gli anni di servizio presso l'Agenzia, nata nel 1997 per effetto della legge Bassanini (legge n.127/1997). Il che significa che chi presta servizio nell'istituto fin dai tempi della sua istituzione potrà arrivare a incassare fino a 300 mila euro. Niente male...

Francesco Cerisano

Cassazione restringe il campo delle sanatorie

No al condono del condono

La Cassazione dice no al condono del condono e restringe il campo di applicazione delle norme sulla sanatoria per irregolarità. Infatti, quando il contribuente ottiene la definizione agevolata e poi paga la prima rata con un po' di ritardo deve al fisco anche le sanzioni e non può avvalersi di tale sanatoria. È quanto affermato dalla Suprema corte che, con la sentenza n. 1927 del 29 gennaio 2008, ha accolto il ricorso dell'amministrazione finanziaria e bocciato la decisione della commissione tributaria regionale della Campania. È finita nelle aule del Palazzaccio la vicen-

da di una nota casa automobilistica che, dopo aver chiesto e ottenuto il condono per l'Ilor relativa al quinquennio '85-90, aveva pagato in ritardo la prima rata. Così il fisco aveva notificato alla Spa un avviso di liquidazione contenente, fra l'altro, le sanzioni. Ma la società, ritenendo di potersi avvalere della sanatoria per irregolarità, non le aveva pagate. Al contrario, aveva impugnato l'avviso davanti alla commissione tributaria provinciale di Napoli che le aveva dato ragione. Le cose erano rimaste uguali in secondo grado. Infatti la commissione regionale della Campania aveva respinto

il ricorso dell'ufficio. Il fisco, a questo punto, ha adito i giudici di legittimità che hanno accolto il gravame precisando che «la sentenza impugnata ha erroneamente ritenuto che il versamento effettuato in ritardo della prima rata del precedente condono rientrasse nella fattispecie di cui all'art. 19bis della L. 85/1995». In realtà, precisa la sezione tributaria, non è applicabile a questo caso perché qui si discute sul ritardo del «versamento di una rata del condono di cui la società si era in precedenza avvalsa mediante dichiarazione integrativa per definizione automatica. Si rileva in proposito che la

norma è rubricata sanatoria per irregolarità nelle dichiarazioni dei redditi e nelle dichiarazioni Iva, per cui, avuto riguardo altresì al contenuto della norma stessa, appare evidente che il suo raggio d'applicazione non può estendersi fino a ricomprendere irregolarità o inadempienze contenute in altri atti, quali appunto quelli relativi a precedenti condoni». La società automobilistica dovrà pagare, oltre alle somme condonate, anche gli interessi notificati nell'avviso di liquidazione.

Debora Alberici

Sentenza Corte dei conti: responsabili anche i superiori

Il giudice invisibile

Troppe assenze? C'è danno erariale

Scatta il danno erariale per il giudice tributario che percepisca i compensi fissi correlati alla sua funzione senza che lo stesso partecipi alle udienze della sezione cui è assegnato. Sono altresì colpevoli dell'indebita percezione anche i presidenti della sezione e della commissione tributaria che, con condotte omissive, hanno permesso l'indebita erogazione dei compensi al giudice assenteista. Lo afferma la sezione giurisdizionale della Corte dei conti per la regione Emilia Romagna nella sentenza n. 998/2007, con cui ha sancito la responsabilità amministrativo-contabile di un giudice tributario che nell'arco di un decennio, adducendo motivi familiari e di salute, non ha quasi mai partecipato alle udienze della sezione cui era assegnato

pur continuando a percepire il compenso legato allo svolgimento della sua funzione e addebitando, in solido, il danno conseguente anche ai suoi «diretti superiori». Come ricorda la stessa magistratura contabile nella lunga sentenza di condanna, l'articolo 12 del dlgs n. 545/92, nonché le risoluzioni n. 11/97, n. 11/98 e n. 1/2003 del consiglio di presidenza della giustizia tributaria, le assenze dei giudici tributari possono essere giustificate solamente nei casi di astensione facoltativa o obbligatoria, malattia o ragioni connesse a esigenze di famiglia o attività professionali. Ora, le assenze per malattia superiori a 30 giorni, anche se giustificate e autorizzate, producono la perdita dell'intero compenso fisso mensile e quando ci si assenta senza giustificato

motivo a tre sedute consecutive viene determinata la decadenza dell'incarico. Ma nel caso in osservazione nessuna assenza era mai stata giustificata e autorizzata. Anzi, nel solo quinquennio 1996-2000, il giudice tributario convenuto avrebbe «maturato» 30 mesi di assenza, superando ogni limite ammissibile per considerarlo ancora effettivo. Tale condotta, per il collegio della Corte, fa maturare l'elemento soggettivo del dolo, «nel senso della consapevole violazione dei doveri connessi alla funzione pubblica esercitata». Quanto alla responsabilità amministrativo-contabile ascritta al presidente della sezione cui era assegnato il giudice «fantasma», la Corte ha potuto verificare che questi aveva accolto la richiesta del giudice tributario di es-

sere esentato dai collegi giudicanti. Questo «accantonamento», come lo definisce la Corte, che si sostanzia in un completo esonero, implica anche a suo carico la commissione di un dolo, inteso come «consapevole violazione dei propri doveri». Del danno a carico della pubblica amministrazione deve anche rispondere il presidente della commissione tributaria (art. 15, comma 1 del dlgs n. 545/92). Degli oltre 25 mila euro di danno erariale, la Corte ha ritenuto che il 46% è addebitabile al giudice fantasma, mentre il 34% e il 20% lo rimborseranno rispettivamente il presidente di sezione e quello della commissione tributaria.

Antonio G. Paladino

ITALIA OGGI – pag.41

Una circolare Inps illustra le novità introdotte dalla riforma del welfare (legge 247/2007)

Disoccupazione più lunga e ricca

Indennità fino a un anno. Gli assegni aumentano del 10%

Più tutela per i lavoratori disoccupati in seguito al provvedimento sulla riforma del Welfare, la legge n. 247/2007, che ha concretamente regolamentato i contenuti del Protocollo governo-sindacati dello scorso 23 luglio. Sull'argomento interviene l'Inps con la circo-

ottavo mese; - e dal 30 al 40% per i restanti mesi. Gli incrementi, sia di durata che della misura, non si applicano ai trattamenti di disoccupazione agricoli e all'indennità ordinaria con requisiti ridotti. Per quanto riguarda l'età da prendere in considerazione al fine dell'elevazione della durata

i primi sei mesi al 60% della retribuzione e i successivi due al 50%. L'assicurato con un'età pari o superiore a 50 anni avrà diritto a un massimo di 12 mesi, di cui i primi sei al 60%, i successivi 2 al 50% e gli ulteriori 4 al 40%. Confermato infine l'accredito di contribuzione figurativa utile ai fini pen-

quello delle giornate di lavoro prestate. In proposito, va ricordato che mentre per la corresponsione della indennità di disoccupazione cosiddetta ordinaria l'Inps pretende anzitutto che il richiedente risulti iscritto nelle liste di collocamento, per l'indennità speciale non occorre lo stato di inattività.

Né peraltro è richiesto in questi casi il requisito dell'anno di contribuzione nel biennio precedente (da qui i requisiti ridotti). Dal 1° gennaio 2008 l'importo dell'indennizzo viene elevata dal 30% della retribuzione al 35% per i primi 120 giorni ed al 40% per il restante periodo, sino ad un massimo di 180 giorni, tetto che

precedentemente era fissato in 156 giornate. Lavoratori sospesi. Il comma 84 dell'articolo unico della legge n. 247/2007 ha disposto tra l'altro che, per l'anno 2008, le indennità ordinarie di disoccupazione a favore dei lavoratori «sospesi» (di cui all'articolo 13, commi 7 e 8, della legge n. 80/2005) sono riconosciute fino a 65 giornate, come già previsto dalla citata normativa. Dello stanziamento annuo di 48 milioni per i requisiti normali e di 6 milioni per i requisiti ridotti, stanziamento a copertura del succitato li-

lare n. 15/2008. **Disoccupazione ordinaria.** La durata dei trattamenti di disoccupazione in pagamento dal 1° gennaio 2008, precedentemente stabilita in sette mesi per gli infracinquantenni e dieci mesi per chi ha compiuto i 50 anni di età, passa rispettivamente a otto e 12 mesi (un intero anno). Oltre all'allungamento del periodo indennizzato, il comma 25 dell'articolo unico della citata legge n. 247/2007 ne prevede anche un incremento dell'importo: - dal 50 al 60% dell'ultima retribuzione per i primi sei mesi; - dal 40 al 50% durante il settimo e

della prestazione, precisa l'Inps nella circolare, il possesso del requisito richiesto, più o meno 50 anni, deve essere accertato con riferimento alla data di inizio del periodo di disoccupazione indennizzabile. L'ultimo periodo del comma 25 ribadisce che l'indennità di disoccupazione non spetta nelle ipotesi di perdita e sospensione dello stato di disoccupazione, disciplinate dalla normativa in materia di incontro tra domanda e offerta di lavoro. Pertanto, l'assicurato con un'età inferiore a 50 anni avrà diritto a un massimo di otto mesi, di cui

sionistici per l'intera durata dei periodi di percezione dell'indennizzo. **Requisiti ridotti.** Buone notizie anche sul versante dell'indennità con requisiti ridotti, lo speciale sussidio previsto dalla legge n. 160/1988 a favore dei "precari", di coloro cioè che nell'anno precedente abbiano lavorato almeno 78 giorni. L'indennità spetta per un numero di giornate pari a quelle lavorate nell'anno stesso e comunque non superiore alla differenza tra il numero 360, diminuito delle giornate di trattamento di disoccupazione eventualmente goduto, e

Così l'indennità di disoccupazione		
	2007	Dal 2008
Età	Durata del trattamento	
Fino a 50 anni	7 mesi	8 mesi
Più di 50 anni	10 mesi	12 mesi
Periodo di godimento	Importo del sussidio	
Fino al sesto mese	50% dell'ultima retribuzione	60% dell'ultima retribuzione
Settimo e ottavo mese	40%	50%
Per i restanti mesi	30%	40%
Disoccupazione con requisiti ridotti		
Periodo di godimento	Importo del sussidio	
Primi 120 giorni	30% della retribuzione	35% della retribuzione
Restante periodo	30% della retribuzione	40% della retribuzione

mite di 65 giornate, 20 milioni sono destinati a finanziare gli interventi da effettuarsi in deroga all'articolo 13, comma 10, della citata legge (limite delle 65 giornate e cosiddetto «anno mobile»). Tale deroga è prevista dallo stesso articolo 1, comma 84 per l'indennizzabilità delle ulteriori gior-

nate di sospensione individuate in base a intese stipulate in sede istituzionale territoriale tra le parti sociali. Tali intese, precisa la circolare, dovranno essere recepite entro il 31 marzo 2008 con decreto del ministro del lavoro, di concerto con il ministro dell'economia. Il decreto interministeriale in-

dividuerà l'ambito territoriale e settoriale cui appartengono le imprese che spendono i lavoratori e il numero dei beneficiari, anche al fine del rispetto del limite di spesa. Pertanto, sottolinea la nota dell'Inps, il limite di 20 milioni di euro annui va imputato esclusivamente agli importi che

derivano dal superamento del limite delle 65 giornate, sia per ciò che riguarda il pagamento con l'indennità ordinaria con requisiti normali che con i requisiti ridotti.

Gigi Leonardi

ITALIA OGGI – pag.41

L'adeguamento in base all'indice Istat

Aggiornati gli importi degli ammortizzatori

Aggiornati gli importi dei cosiddetti ammortizzatori sociali per l'anno 2008. Le nuove misure dell'indennità di cassa integrazione, mobilità, disoccupazione e dell'assegno dovuto ai Lavoratori socialmente utili (Lsu) sono contenute nella circolare Inps n. 14/2008. L'adeguamento da quest'anno, grazie all'articolo 1, comma 27, della legge n. 247/2007 (la recente riforma del Welfare), è fissato nella misura del 100% dell'aumento derivante dalla variazione annuale dell'indice Istat dei prezzi al consumo, anziché dell'80% come avvenuto sino al 2007. **Integrazione salariale.** I nuovi importi massimi mensili dei trattamenti d'integrazione salariale, per l'anno 2008, sono pari a 858,58 euro e 1.030,30 euro per il settore edile (20% in più, come

previsto dall'articolo 2, comma 17, della legge n. 549/1995). I suddetti importi, al netto del contributo apprendisti, pari dall'anno scorso al 5,84%, (0,30% in più, a seguito dell'aumento delle aliquote contributive a carico dei dipendenti disposto dall'articolo 1, comma 769 della legge n. 296/2006, la finanziaria 2007), sono pari rispettivamente: 808,44 e 970,13 euro. Per le retribuzioni eccedenti il nuovo limite valevole per il 2008 di 1.857,48 euro, i predetti importi diventano 1.031,93 e (per il settore edile) 1.238,32, e al netto del contributo apprendisti, rispettivamente, 971,67 e 1.166,00 euro. **Mobilità e disoccupazione edilizia.** Per i licenziamenti successivi al 31 dicembre 2007, l'Inps comunica i nuovi importi massimi mensili dell'indennità di mobilità pari a

858,58 e 1.031,93 euro, a seconda del superamento o meno del citato limite mensile di retribuzione (1.857,67 euro). Al netto del contributo apprendisti gli importi sono pari rispettivamente a 808,44 e 971,67 euro. Tali importi trovano applicazione anche nei confronti dei lavoratori che hanno diritto al trattamento speciale di disoccupazione per l'edilizia (legge n. 223/1991). Per i casi previsti dalla legge n. 427/1975, invece, tale importo resta fermo in 579,49 euro (545,65 al netto del contributo previdenziale). **Disoccupazione.** L'importo massimo mensile dell'indennità ordinaria di disoccupazione non agricola con requisiti normali (per la quale non è previsto il contributo previdenziale a carico del beneficiario) sale a 858,58 euro, ovvero 1.031,93 euro, se la

retribuzione di riferimento eccede il predetto nuovo limite. Per quanto riguarda l'indennità ordinaria di disoccupazione (non agricola) con i cosiddetti requisiti ridotti (destinata ai precari) e quella agricola con requisiti normali e ridotti, da liquidare con riferimento all'attività svolta nel corso dell'anno 2007, trovano invece applicazione gli importi stabiliti per tale anno (euro 844,06 ed euro 1.014,48). **Lsu e Lpu.** Più pesante anche l'assegno ai lavoratori impegnati in attività socialmente utili. Dal 1° gennaio 2008 diventa pari a 512,59 euro. Resta invariato, invece, l'importo 413,16 euro (800 mila lire) spettante agli eventuali lavoratori ancora impegnati in progetti di pubblica utilità.

Domenico Comegna

I valori 2008		
Indennità 2008	Lordo	Netto *
Cig/mobilità	858,58	808,44
Cig /mobilità con retribuzione di riferimento superiore a euro 1.857,48	1.031,93	971,67
Indennità cig edilizia	1.030,30	970,13
Indennità cig edilizia con retribuzione di riferimento superiore a 1.857,48 euro	1.238,32	1.166,00
Disoccupazione requisiti normali	858,58	858,84 **
Disoccupazione requisiti normali con retribuzione di riferimento superiore a 1.857,48 euro	1.031,93	1.031,93 **
Disoccupazione requisiti ridotti	844,06	844,06 **
Disoccupazione requisiti ridotti con retribuzione di riferimento superiore a 1.857,48 euro	1.014,48	1.014,48 **

* Del contributo previdenziale del 5,84% ** Non soggetto al contributo previdenziale.

Election day per comuni e Parlamento

Il governo pensa a un decreto legge

Amato: lo Stato risparmi. Il Pd: serve a ridurre l'astensione

ROMA - Tutto in un solo giorno. Il 13 aprile. Elezioni politiche e amministrative. Per decidere il governo del Paese e quello di una bella fetta di enti locali. Il governo ci sta pensando e studia un decreto ad hoc. E il Pd gioca la sua prima carta per la campagna elettorale. Anche per dare un colpo all'antipolitica: «Il risparmio per le casse dello Stato sarebbe notevole». Una soluzione che ieri mattina al vertice dei democratici è diventata qualcosa di più di una semplice ipotesi. «Un'idea da valutare attentamente e che potrebbe davvero fare al caso di questa tornata», ragionava ieri Walter Veltroni. E in effetti gli uffici competenti ne stanno vagliando i dettagli. Ieri ne ha discusso il leader del Pd con Leonardo Domenici, sindaco di Firenze e presidente dell'Anci, l'associazione dei comuni. E soprattutto il ministro dell'Interno, Giuliano Amato, ha accennato ad un percorso del genere nel corso del colloquio avuto ieri mattina al Quirinale con Giorgio Napolitano. Tant'è che

al Viminale stanno già studiando il provvedimento. Sta di fatto che dalle parti di Piazza Santa Anastasia l'"election day" viene valutato come un'eventualità con più pregi che difetti. Anzi, rischia di diventare un tassello fondamentale nella strategia elettorale. Basti pensare che le prossime amministrative coinvolgeranno 3 regioni (Friuli, Valle D'Aosta e Sicilia), 13 province (tra cui quella di Roma) e oltre 500 comuni. Nelle previsioni di molti degli esponenti di maggioranza, allora, accorpate il voto nazionale a quello locale potrebbe aiutare a combattere l'astensionismo. Soprattutto quello di sinistra. Il precedente del 2001, infatti, è stampato nella memoria di tutti i "big" dell'Unione. Che pagarono l'esperienza di governo proprio con la "diserzione" di una quota consistente dei loro sostenitori. Basti pensare che in un recente sondaggio - che da qualche giorno sta sulle scrivanie dei dirigenti democratici - il Pd avrebbe perso più dell'1% solo a causa della

discussione su un accordo con Forza Italia per modificare la legge elettorale. Una quota persa, appunto, nell'astensionismo. Senza contare che al Senato, la "Cosa rossa" sta meditando una sorta di "desistenza unilaterale" in alcune regioni. Quelle che eleggono pochi senatori e nelle quali quindi il pacchetto di voti della sinistra radicale comunque non sarebbe in grado di portare a Palazzo Madama nemmeno un eletto. Come la Basilicata, il Molise, l'Umbria e le Marche. In quelle realtà il voto locale contestuale sarebbe un incentivo a recarsi alle urne per gli elettori di Fausto Bertinotti e Grazia Francescato. Non solo. Per il Campidoglio, la candidatura di Francesco Rutelli è ormai quasi definitiva. Il vicepresidente del consiglio viene considerato uno dei "campioni" del Pd per la campagna elettorale. Un personaggio in grado di affiancare Veltroni su un terreno poco gradito a Silvio Berlusconi: quello della propaganda "avvolgente" e con un volto spendibile anche

nei settori moderati. Senza trascurare che il Lazio sarà probabilmente fondamentale - in primo luogo al Senato - pure in queste elezioni. Proprio come è accaduto nel 2006. Vengono poi sottolineati come centrali altri due aspetti: l'Election day farebbe risparmiare un bel po' di soldi alle casse dello Stato e le scuole verrebbero chiuse solo due volte anziché tre. Non mancano anche gli elementi a sfavore: le troppe schede da consegnare nella cabina elettorale e il pericolo che la coalizione vincente possa fare "filotto": fare il pieno in Parlamento e nei comuni. Per unificare le urne, comunque, ci sarà bisogno di un decreto legge. Un provvedimento che in passato è stato adottato con un'intesa bipartisan. Nei prossimi giorni, allora, toccherà ad Amato prospettare questa eventualità ai leader del centrodestra. E a loro esporrà in primo luogo i vantaggi in termini di risposta all'antipolitica.

Claudio Tito

La REPUBBLICA BARI – pag.IX

I risultati del sondaggio Ekma

Sindaci più amati entra Stefàno esce Emiliano

Esce Michele Emiliano, entra Ippazio Stefano. Nella classifica dei sindaci più amati, il primo cittadino di Bari passa il testimone al collega di Taranto. Lo rivela l'indagine annuale Monitor Città, effettuata dalla Ekma, che come l'anno scorso assegna la palma di sindaco più amato al torinese Sergio Chimparino. Ippazio Stefano è fra le new entry della

speciale classifica: ha subito conquistato il 19esimo posto, con il 58,6 per cento dei consensi. Michele Emiliano, che l'anno scorso occupava la 33esima posizione, con il 55,3 per cento dei consensi è uscito dalla classifica, insieme con altri primi cittadini illustri. L'indagine è stata realizzata su un campione di 81.700 interviste nei comuni capoluogo italiani nel periodo primo ot-

tobre-20 dicembre 2007 per misurare il livello di soddisfazione dei cittadini rispetto ai servizi erogati dai Comuni italiani, nonché il grado di fiducia nei confronti degli amministratori. Il sondaggio ha anche fatto la classifica delle città dove si vive meglio. Ne è venuto fuori che Bolzano continua, a mantenere standard molto elevati dei servizi che le

hanno permesso di confermarsi prima con il 76,4 per cento di soddisfazione, seguita da Trento con il 72,1 per cento; al terzo posto Modena (65,8), al quarto Aosta (65,4) e al quinto Mantova (64,6). I sindaci che superano il 55 per cento di fiducia sono 40, mentre a luglio, sempre secondo un'indagine Ekma, erano 36.

L'INDAGINE - Bottoni: "Ma abbiamo ottimi servizi"

Siamo tartassati 666 euro a testa

Il «Sole 24 ore» attribuisce a Bologna la medaglia d'argento riguardo il carico fiscale pro capite. Dopo Siena e poco prima di Firenze. Sotto le due torri, con 666 euro all'anno sborsati, vivono i cittadini più tartassati d'Italia. Nella città del palio si pagano 699 a testa, mentre a Firenze 657. Da noi la crescita annuale della tassazione è stata dell'8% nel 2007, mentre a Firenze solo del 6%. Crescite che sono inferiori a quelle degli altri centri della regione come Modena (+16% a 568), Reggio Emilia (+11% a 511), Parma (+13% a 526) o Ravenna (+16% a 542). Solo Forlì e Piacenza salgono dell'8% come il capoluogo, ma la quota pro capite di tasse è inferiore, rispettivamente 506 e 474. L'opposizione di centro destra attacca di fronte a queste cifre. «Guarda caso le città più tartassate sono governate dal centro sinistra - si ar-

rabbia Manes Bernardini della Lega nord. In realtà anche Parma, governata dal centro destra è nel novero delle città ritenute esose. Ma il segretario bolognese della Lega aggiunge: «Il partito delle tasse, sfiduciato a livello nazionale, regge ancora nelle regioni rosse e mette le mani nelle tasche dei cittadini». E il consigliere regionale forzista Ubaldo Salomoni rincara la dose: «L'aspetto, che se non facesse tristezza sarebbe comico, è che si paga sempre più per avere sempre meno. La qualità dei servizi è crollata a picco, per non parlare del bubbone sicurezza». Bologna, nell'ultimo biennio, ha fatto segnare una crescita superiore alla media (Firenze a parte) dei capoluoghi regionali del centro-nord. Crescita che si è attestata attorno al 10% con una media di 434 euro a testa calcolati sulle voci principali della tassazione locale, vale

a dire Ici, Tarsu e Irpef, imposta sulla pubblicità e addizionale comunale sull'energia elettrica. Nella Roma di Veltroni, per fare un esempio, il prelievo pro capite è di 655 euro, a Torino, la giunta di centro sinistra di Chiamparino si ferma a 547 e la Milano della Moratti ha addirittura calato la pressione fiscale del 2% portandola a 488 euro. Da noi la parte del leone l'ha fatta l'Ici, il che fa dire alla presidente regionale di Confedilizia Elisabetta Brunelli che «i più spremuti sono i proprietari di case». L'imposta sugli immobili si è presa ben 368 euro con una crescita del 2% rispetto al 2005. L'Irpef ha avuto una crescita del 65% con un prelievo medio di 112 euro, mentre l'imposta sulla pubblicità ha avuto un'impennata del 114% arrivando a 13 euro. La tassa rifiuti, invece, è calata del 5% attestandosi a 162 euro, così come

l'addizionale sull'elettricità (-4%) con una media pro capite di 10 euro. L'assessore al Bilancio del Comune Paola Bottoni non nega che il prelievo sia alto, ma giustifica questo livello con l'elevata qualità dei servizi offerti. «Un'opportunità che non ha paragoni» spiega. «Una famiglia media che abbia un reddito medio-basso - aggiunge - ha avuto in questi anni un alleggerimento della pressione delle imposte non un aumento». Soprattutto per le esenzioni Irpef fino a 12 mila euro e il blocco delle tariffe decise all'inizio del mandato. L'offerta è alta e pertanto è alta la tassazione, sostengono a palazzo d'Accursio. «Intendiamo portare al 47,3% la copertura dei nidi, ben oltre al 27,5% della media regionale e all'11,4% di quella nazionale» conclude Bottoni.

Valerio Varesi

La REPUBBLICA FIRENZE – pag.IX

"Insistere sui termovalorizzatori": lo consiglia anche il rapporto voluto dal governo e presentato ieri alla giunta

"Rifiuti, il futuro è il porta a porta"

La ricetta di Martini per raddoppiare la raccolta differenziata - Una card per far pagare meno chi ricicla di più

Per raddoppiare da oggi al 2012 la raccolta differenziata, ferma ora al 33 per cento, la Toscana ha solo tre strade possibili: la diffusione capillare del servizio "porta a porta", la costruzione dei termovalorizzatori previsti entro il 2011 e l'introduzione di uno sconto sulla tassa per chi ricicla di più da realizzare attraverso una "carta di credito ambientale". Sono queste le linee guida dettate dal Rapporto conclusivo della commissione per le migliori tecnologie di gestione e smaltimento dei rifiuti, commissionato dai ministeri dell'Ambiente e dell'Innovazione che ieri è stato presentato alla giunta regionale dai professori Antonio Cavaliere dell'università di Napoli, Ugo Bardi dell'università di Firenze ed Enrico Macchi del Politecnico di

Milano. «Il porta a porta va accompagnato con un nuovo sistema di tariffe e anche l'ecotassa deve essere modulata per premiare i comportamenti virtuosi», dice il presidente Claudio Martini dopo l'incontro. «Sappiamo che questo richiederà un maggiore impegno per i cittadini e un cambiamento degli stili di vita delle famiglie ma è l'unico modo possibile per ridurre in maniera significativa i rifiuti» Raccolta differenziata di qualità, quindi, restituzione dei vuoti di vetro, riduzione degli imballaggi, promozione della vendita di acqua, latte, detersivi "alla spina", come già avviene in alcune catene di grande distribuzione alimentare, anche su furgoni per la vendita mobile o appositi dispenser. Accanto a queste azioni di mercato la

Toscana dovrà dotarsi di nuove tecnologie per lo smaltimento dei rifiuti, a cominciare dai termovalorizzatori. Gli imballaggi, suggerisce la Commissione, si possono sostituire con altri riutilizzabili, come le cassette di legno per la frutta, le stoviglie monouso di plastica con quelle in amido di mais, cartone o legno, gli involucri di polistirolo che proteggono dagli urti gli elettrodomestici potrebbero essere soppiantati da materiali diversi che la ditta fornitrice del prodotto dovrebbe poi raccogliere. Anche la raccolta porta a porta deve essere incentivata: il maggior costo - dice la Commissione - è ripagato dall'aumento di occupazione e dal miglioramento quantitativo e qualitativo della raccolta. Per quanto riguarda lo smaltimento, invece, «sono

stati analizzati tutti i sistemi diffusi in termini commerciali in Europa, compresi quelli a dissociazione molecolare ancora in fase sperimentale e carenti di dati comprovati». La Commissione ha confrontato le tecnologie più diffuse e sperimentate verificando emissioni di gas serra, convenienza economica, recupero energetico, recupero post trattamento. La relazione si conclude con l'invito a creare un "inventario dei potenziali rifiuti solidi urbani" di cui le Regioni possono vietare l'uso e a introdurre una "tassa di smaltimento anticipata" per particolari tipi di rifiuti come le stoviglie usa e getta.

Simona Poli

IL CASO

Casse più ricche tagli all'assistenza

Grazie all'impennata delle tasse il Comune ha messo nel bilancio 2007 oltre 110 milioni di euro in più di entrate tributarie rispetto al 2005. Allo stesso tempo l'amministrazione comunale ha però tagliato negli ultimi due anni le spese per il sociale (passate dagli 85 milioni del 2005 ai 71 del 2007) e di altri 10 milioni quelle del settore della pubblica istruzione (una spesa che dai 74 milioni del 2005 è arrivata ai 64 dello scorso anno). Il risultato? I disabili protestano per l'elevata richiesta di compartecipazione all'assistenza, il buono scuola è scomparso e 250 anziani oggi non sono più assistiti. Ma non solo. Le cooperative che si occupano di 200 minori, rischiano sempre di chiudere perché aspettano di essere pagate da due anni e vantano 26 milioni di euro di crediti. Per non parlare dei progetti scolastici che non si fanno più «per mancanza di fondi», delle due case rifugio per le donne vittime di violenza che non hanno più alcun finanziamento o degli 800 orfani di padre lavoratore, che da quest'anno non riceveranno più l'assegno. «Le tasse sono aumentate a dismisura, ma allo stesso tempo è stata falciata la spesa sociale, che per una città come Palermo è vitale», attacca Maurizio Calà, segretario della Camera del lavoro. Una delle principali vittime del taglio alla spesa sociale sono stati gli anziani: se fino al 2006 gli anziani che usufruivano dell'assistenza domiciliare, attraverso le cooperative private, erano 450 per 36 ore mensili, adesso sono appena 200 per 20 ore al mese. «Un disastro se si pensa che i fondi risparmiati sulla pelle dei più deboli sono andati in parte a coprire i buchi di bilancio delle municipalizzate, che a loro volta forniscono un pessimo servizio ai palermitani, basti vedere la raccolta dei rifiuti in città», continua Calà. Per «mancanza di fondi», dal primo gennaio non sono state più rinnovate le convenzioni con le due case di assistenza alle donne vittime di abusi, perché costavano circa 650 mila euro: adesso sono oltre 400 le assistite che non sapranno a chi rivolgersi visto che le due strutture, la Casa delle Moire e Villa Anna, senza i fondi comunali non possono più andare avanti. Sempre nell'ottica del contenimento della spesa, l'amministrazione comunale ha aumentato la richiesta di compartecipazione all'assistenza dei disabili, facendo valere

una vecchia circolare dell'assessorato regionale agli Enti locali e cambiando i parametri per richiedere l'assistenza: «Nei giorni scorsi il Comune ha chiesto ai disabili che hanno invocato l'assistenza domiciliare la compartecipazione economica, sulla base però del reddito di tutto il nucleo familiare e non solo su quello della persona con disabilità - attacca il coordinamento H per i disabili siciliani - La richiesta di compartecipazione raggiunge adesso il 50 per cento del costo del servizio. In molti non potranno più permettersela». Da quest'anno inoltre il Comune non erogherà più il contributo agli 800 orfani di padre lavoratore, sempre per il solito motivo: «Mancano i fondi». Altre vittime dei tagli alla spesa, nonostante l'aumento delle tasse, sono le 25 mila famiglie palermitane con un reddito inferiore ai 10 mila euro che non riceveranno più il buono per il rimborso dei libri: la spesa di 1,2 milioni di euro è stata tagliata dal bilancio comunale del 2007. Ben cinquecento famiglie minacciano adesso una class action e per giovedì hanno indetto un incontro pubblico alla scuola media Franchetti. «D'altronde i fondi per la scuola sono stati pratica-

mente azzerati - dice Alessandra Siragusa, capogruppo del Partito democratico a Palazzo delle Aquile - Finiti i finanziamenti per i progetti sulla dispersione scolastica e sull'ambiente. Peccato però che nel frattempo le spese per i consigli d'amministrazione delle municipalizzate e le consulenze siano rimaste sempre fisse intorno ai 6,7 milioni di euro, così come l'impegno per il gabinetto del sindaco e lo staff del consiglio comunale che riceveranno dal bilancio 21,9 milioni di euro». Ma dove sono finiti allora i soldi derivanti dall'aumento delle entrate tributarie, circa 110 milioni di euro? In parte per finanziare la spesa per le società municipalizzate, salita dai 216 milioni del 2005 ai 262 dello scorso anno. In parte per i debiti fuori bilancio, passati dai 22 milioni del 2005 agli oltre 49 del 2007. Ma non solo: «È cresciuta la spesa per il personale, soprattutto dirigenti - spiega il consigliere del Pd, Rosario Filoramo - e il Comune ha dovuto anche risarcire molti cittadini per espropri fatti in maniera sbagliata. A pagare però sono sempre i più deboli».

Antonio Fraschilla

La REPUBBLICA PALERMO – pag.IV

La classifica nazionale del "Sole 24 Ore" evidenzia la stangata. Palazzo delle Aquile: "Dati sbagliati"

Tasse locali, boom di aumenti a Palermo l'impennata maggiore

In un anno più 42 per cento. Ma è guerra di cifre

I palermitani nel 2007 hanno pagato il 42 per cento di tasse in più. Un fisco in corsa, per il raddoppio della Tarsu e per l'impennata del 158 per cento dell'addizionale Irpef. Il risultato è che il Comune ha chiesto ai suoi abitanti 367 euro a testa - contro una media nazionale di 434 euro - per le cinque tasse principali (Ici, Irpef, rifiuti, pubblicità ed energia elettrica). Nella tabella pubblicata ieri sul Sole 24 Ore Palermo è fra i 23 capoluoghi italiani, e l'unica città siciliana, dove i rincari Irpef sono stati superiori al 100 per cento. L'Ici, invece, ha subito un aumento del 23 per cento e il canone di pubblicità cresce del 28 per cento. Poco, a confronto con città funzionanti e ordinate come Siena, che ha registrato un aumento dell'Irpef del 267 per cento, e come Bologna, dove si pagano 666 euro di tasse. Ma a Palermo la dif-

ferenza è che l'aumento delle tasse ha marciato di pari passo con il taglio alla spesa sociale. A denunciarlo è Rifondazione comunista: «I cittadini subiscono sacrifici sempre più intollerabili, sopportano tagli sempre più consistenti a servizi e spesa sociale, mentre il sindaco avalla consulenze e spese inutili - denuncia il segretario provinciale Giusto Catania - Tutto ciò è un segno evidente dello stato disastro delle casse comunali, ormai prossime alla bancarotta». L'amministrazione comunale, rifiutando qualsiasi analisi negativa della sua politica economica, ha diramato una nota di rettifica per correggere i dati pubblicati dal quotidiano economico. L'aumento delle imposte nel 2007, rispetto al 2005 - dice il Comune - è stato «molto al di sotto» del 42 per cento. E ancora: l'addizionale Irpef non è aumentata del 153 ma del

100 per cento, l'imposta sulla pubblicità non è aumentata del 28 per cento, ma è scesa da 27,47 euro a 21 euro e l'Ici per l'abitazione principale è scesa dal 5 per mille al 4,8, mentre è aumentata per gli altri fabbricati dal 6,6 al 7 per mille. Al rialzo la Tarsu, che però non è stata raddoppiata, come viene indicato, ma è aumentata del 75 per cento. Per Sebastiano Drago, presidente forzista della commissione Bilancio, la colpa dei rincari è nei trasferimenti diminuiti dal governo Prodi. «L'amministrazione è stata messa in ginocchio - dichiara - L'anno scorso sono venuti a mancare 90 milioni, e a fine 2008 avremo altri trenta milioni in meno. L'alternativa era: aumentare le imposte o tagliare sui servizi. Noi abbiamo cercato di tagliare tutti i servizi non essenziali, dagli eventi culturali estivi al concerto di Capodanno.

Abbiamo in corso un monitoraggio dei servizi da ridurre, a cominciare dalle auto blu». L'incremento della pressione tributaria e la riduzione dei servizi sono comunque davanti agli occhi di tutti. «La gente ormai non capisce perché paga più tasse - afferma Orazio Bottiglieri, vice presidente del Pd della commissione Bilancio - Il documento finanziario presenta ormai, per prassi consolidata, un dato abissale di debiti fuori bilancio, come i 50 milioni dello scorso anno. Un bilancio che così perde senso, con un'incidenza folle del costo del personale. Non basta applicarsi alle auto blu, l'amministrazione deve eliminare le società miste come la Gesip che sono diventate carrozzone inutili. La gestione dei pip costa alla Spo 250 mila euro al mese».

La REPUBBLICA ROMA – pag.II

Eccessivi i 3.322 dipendenti e anche la spesa che viene fatta per il personale

"Regione, troppi impiegati e alto assenteismo"

La denuncia del "rapporto Ichino". L'assessore Di Stefano: "Già fatti tagli"

Più di ventuno giorni nel 2006: è la media delle assenze per malattia per ognuno dei tremila 322 dipendenti della Regione. Sono 11,3 i giorni di assenza del personale di altri istituti regionali a statuto ordinario. E il numero totale delle giornate non lavorate (ferie escluse) è stato di 32,8 di fronte a una media nazionale di 20,7. Quindi, «il Lazio ha l'indice di efficienza peggiore su scala nazionale». Lo sostiene una ricerca commissionata dalla presidenza della Regione all'Università di Milano. Di più: sono troppi i tremila 322 dipendenti. È eccessiva la spesa per il personale in rapporto ai residenti. Alta l'anzianità di servizio (con una media di 18 anni e tre mesi nel 2006). Esuberante il costo pro capite per i dipendenti di ruolo (49 mila 96 euro annui); come la re-

tribuzione (54 mila 600 euro annui) dei 509 dirigenti che risultano «in eccesso» (anche se ora, assicurano dalla giunta, sono 332). L'identikit dell'organico della Regione esce malconco dallo studio coordinato dal giuslavorista Pietro Ichino e presentato ieri dal governatore Piero Marrazzo e dall'assessore al Personale, Marco Di Stefano. «Inaccettabili», secondo i ricercatori, «i 21,2 giorni di malattia procapite in un anno, ai quali si aggiungono gli 11,6 giorni di assenza per cause di altro genere». La media nazionale delle assenze negli altri comparti del settore pubblico, segnala 11,3 giorni a letto più 6 per altre cause (ferie escluse), con punte di 13,8 giorni per malattia e 13,4 per motivi vari nelle agenzie delle entrate, di 14 giorni più 6,6 nei ministeri, di 14,4 giorni

più 13,5 negli enti pubblici non economici. I numeri della ricerca fanno del Lazio una Regione in affanno, avviluppata da criticità pesanti nella gestione delle sue risorse umane. La spesa per il personale in rapporto alla popolazione, sembra allineata più a quella di Regioni medio-piccole (Molise, Umbria, Calabria, Abruzzo, Basilicata) che a quella di realtà assimilabili. È del Lazio, insomma, «la performance decisamente peggiore», non solo rispetto alla Lombardia, ma anche, a Toscana, Emilia, Veneto, Piemonte. Un nodo, valutato dai ricercatori, come «fortemente preoccupante e in significativo aumento nel 2006». Alta anche la media dell'anzianità di servizio: 18,3 anni nel 2006, 1,2 anni in più della media nazionale. E proprio la prolungata permanenza in organico in-

duce ad attribuire «l'eccesso di personale non solo alle politiche recenti». Lo stesso costo procapite dei dipendenti della Regione, 49 mila 96 euro annui nel 2006, «è di gran lunga più alto rispetto a quello di tutte le altre Regioni a statuto ordinario, distanziando notevolmente il Piemonte (47 mila 103 euro) e la stessa Italia che "assegna" ai dipendenti regionali una media di 41 mila 685 euro a testa». Il numero dei dirigenti è calato, spiega Di Stefano, ma resta esuberante, come dicono i ricercatori: «La percentuale pur essendo significativamente diminuita nell'ultimo triennio dal 14,7 per cento del 2004 al 12,9 per cento del 2006, resta la più alta tra le Regioni a statuto ordinario».

Carlo Picozza

La REPUBBLICA ROMA – pag.II

La denuncia dell'ex consigliere Luigi Daga: 406 letti occupati, 817 poltrone

Asl di Viterbo, dove i dirigenti sono il doppio dei ricoverati

È uno spreco di denaro pubblico. Attualmente il debito complessivo dell'azienda si aggira sui 530 milioni

Esiste, nel Lazio, una struttura sanitaria pubblica in cui il numero dei dirigenti è il doppio dei ricoverati. Si tratta dell'Asl di Viterbo, provincia che conta circa 260mila abitanti e sei ospedali. Analizzando i dati contenuti nell'atto aziendale approvato a dicembre 2007 dall'Asl di Viterbo, l'ex consigliere regionale Luigi Daga ha infatti evidenziato alcune anomalie: «Il numero dei dirigenti è quasi doppio rispetto a quello dei pazienti ricoverati - spiega Daga - ma non per questo si tratta di un esempio di buona sanità, bensì di spreco di denaro pubblico, perché a Viterbo un cittadino su due

preferisce andare a curarsi negli ospedali di Roma, Grosseto, Siena e Terni». Il che, in effetti, suona paradossale, perché più dirigenti e medici ci sono, più le strutture ospedaliere dovrebbero funzionare meglio. Ma analizziamo la situazione nei particolari. Dall'ultimo atto aziendale risulta che nell'Asl di Viterbo ci sono 741 posti letto, di cui in media, ogni giorno, ne vengono occupati solo il 65%. Ebbene, i primari sono invece 87 e i "primarietti" (ovvero i dirigenti di strutture semplici, come ortopedia del ginocchio o della spalla) sono 35. Comparando questi numeri al totale dei posti letto, risulta

quindi che nell'Asl viterbese c'è un primario ogni 6 posti letto e, considerando che al giorno ci sono circa 460 pazienti ricoverati, il dato lievita: un primario ogni quattro pazienti. «Se poi si considera che i dirigenti in totale sono 817 su oltre tremila dipendenti - prosegue Luigi Daga - risulta che per ogni malato ricoverato ci sono due dirigenti». Un record, quello del numero del personale amministrativo e sanitario, che viene battuto solo dalla città di Napoli, dove gli sprechi, rispetto a Viterbo, sembrano essere maggiori, perché nell'Asl del capoluogo partenopeo c'è un primario ogni tre persone ricoverate.

«Mi chiedo - confessa Daga - se queste assunzioni di massa non corrispondano a favori politici o personali, considerando, ad esempio, che l'Asl viterbese, pur disponendo di tutte le strutture legali, economiche, mediche, tecniche e amministrative necessarie, si avvale ogni anno di 112 consulenti esterni». Numeri e prestazioni che vanno ad aumentare il deficit economico dell'azienda di sanità locale: «Attualmente - conclude Luigi Daga - il debito complessivo si aggira intorno ai 530 milioni di euro, con un deficit annuale pari a circa 105 milioni di euro».

Laura Mari

La REPUBBLICA TORINO – pag.XII

Abbiamo chiesto ad artigiani, commercianti, industriali e agricoltori di giudicare il comparto delle utilities

Servizi, ecco le pagelle di chi ogni giorno ne misura pregi e difetti

Promossi solo la raccolta rifiuti e gli uffici pubblici

Bollette esagerate per elettricità e gas - Cara, carissima energia. I protagonisti dell'economia piemontese bocciano la fornitura di elettricità e gas, puntando il dito soprattutto sui costi eccessivi. «Da tempo auspichiamo più concorrenza in questo settore, considerato che è divenuto ormai una delle più consistenti voci di spesa anche per il terziario», afferma Ferruccio Dardanella, presidente regionale di Confcommercio. Gli fa eco Mario Giuliano, leader di Confartigianato Piemonte: «I costi sono troppo alti per le microimprese in particolare in un momento in cui soffriamo l'abbassamento dei consumi delle famiglie». Per Paolo Alberti, segretario della Cna Torino, «le imprese italiane pagano la bolletta energetica più salata d'Europa. Le piccole imprese dovrebbero essere autorizzate a costruire consorzi per l'acquisto di energia». Ancora più pesante il giudizio di Api Torino, che lamenta grandi problemi nella fase di gestione del contratto, tra cui «fatturazioni mancanti o che arrivano in assenza di erogazione del servizio, nessuna indicazione circa la reale attivazione del contratto». Giorgio Ferrero, presidente di Coldiretti, dà una valutazione più generale: «In Pie-

monte manca un piano per le energie rinnovabili». **Troppi plichi aperti e lettere tartaruga** - Funzionano male le Poste secondo la maggior parte dei protagonisti dell'economia del Piemonte. L'unico parere davvero positivo è quello di Giorgio Ferrero, presidente Coldiretti Piemonte, che loda gli uffici postali perché «rappresentano un presidio importante soprattutto per i piccoli comuni e significano un punto di riferimento per l'ambiente rurale», mentre Ferruccio Dardanella, presidente di Confcommercio Piemonte, evidenzia la presenza di «una sostanziale spaccatura tra aree dove il servizio è garantito secondo standard accettabili ed altre dove si registrano forti problemi». Molto più critici tutti gli altri, insoddisfatti soprattutto a causa dei ritardi («oggi le lettere arrivano in due o tre giorni, quando dovrebbero volercene massimo uno o due per spedire in tutta Italia», sostiene Mario Giuliano di Confartigianato), ma anche per i furti di materiali spediti: «Molte aziende nel settore editoria lamentano di continuo la consegna di plichi aperti», dice il segretario provinciale di Api Roberto Degioanni. Anche Paolo Alberti e la Cna segnalano problemi, soprattutto nelle aree di

Chieri e di Fiano. **Sufficienza piena ma i costi sono alti** - Forse complice anche il confronto con la situazione critica in Campania e in particolare nell'area di Napoli, la gestione dei rifiuti in Piemonte riceve le valutazioni più positive tra le utenze prese in considerazione. In generale, c'è apprezzamento per la presenza di numerosi comuni virtuosi nella raccolta differenziata e per il livello dei servizi offerti, come sottolineano soprattutto Giorgio Ferrero, presidente dei coltivatori piemontesi, e Mario Giuliano, leader di Confartigianato. Le principali note negative sono riferite ai costi, troppo alti secondo Cna Torino, Api Torino e Confcommercio Piemonte. Se Paolo Alberti, segretario della sezione torinese della Confederazione nazionale dell'artigianato, lamenta «gravi ritardi nell'individuazione di nuove discariche e nella costruzione del nuovo termovalorizzatore», l'Api Torino dà un giudizio agrodolce: «Casi di eccellenza - spiega il segretario Roberto Degioanni - quali il Consorzio Chierese o il Consorzio Asa dell'Alto Canavese, sono purtroppo compensati negativamente da altre realtà, come Covar 14 su Nichelino o Seta su Settimo Torinese». **Fisso o**

mobile il disagio in linea - Non arrivano alla sufficienza i servizi legati alla telefonia e a Internet. Giuliano, presidente di Confartigianato Piemonte, si scaglia contro i problemi relativi al cambio di operatore e alle false promesse di velocità di connessione al Web e di tariffe convenienti. Su una lunghezza d'onda simile è il giudizio della Confcommercio regionale, con il presidente Dardanella che definisce «complessivamente negativi i servizi, soprattutto in relazione al servizio di assistenza». L'associazione dei commercianti condivide con Coldiretti Piemonte e Api Torino le perplessità sulla capacità dei fornitori di coprire tutto il territorio: «Questo vale sia per la telefonia fissa sia per quella mobile», sottolinea il leader dei coltivatori Ferrero. Degioanni, segretario provinciale dell'Associazione piccole e medie imprese, vorrebbe anche «più trasparenza contrattuale, in particolare sui costi dei servizi e sulle penali applicate» nel campo della telefonia mobile. Apprezzamento, infine, da parte del segretario della Cna Torino Paolo Alberti per «i risparmi arrivati in seguito alla liberalizzazione delle società di gestione». **Dalle strade ai treni reti da potenziare -**

Tendenzialmente negativi i giudizi su infrastrutture e trasporti in una regione che aspetta da tempo opere come Asti-Cuneo, Tangenziale Est, Alta velocità. La voce più critica è quella di Confcommercio Piemonte, il cui presidente Dardanella denuncia l'assenza di «adeguati investimenti sulla rete stradale ordinaria, sulla rete ferroviaria e sulle autostrade» e segnala «carenze croniche nelle dotazioni di parcheggi e incremento dei costi delle zone blu nelle aree urbane». Per Ferrero, presidente di Coldiretti Piemonte, manca un programma di sviluppo: «I lavori vengono fatti di volta in volta, senza seguire una logica e alcune realtà rimangono isolate». Roberto Degioanni e Paolo Alberti, rispettivamente segretari di Api e di Cna Torino, reclamano la necessità di avere infrastrutture più efficaci sia a livello ferroviario che autostradale e, in particolare, auspicano la realizzazione della tangenziale Est del capoluogo regionale. Cerca invece di vedere il bicchiere mezzo pieno Mario Giuliano, a capo della Confartigianato regionale: «La rete dei trasporti necessiterebbe una revisione, ma rispetto alla media nazionale possiamo dire di essere in paradiso». È **l'informatica la carta vin-**

cente - Gli uffici pubblici se la cavano con una sufficienza piena dall'esame degli operatori economici. I pareri più positivi arrivano da Api Torino, il cui segretario Roberto Degioanni definisce «più che sufficienti» i servizi in fatto di collocamento e di assistenza ai disabili e ai lavoratori stranieri, e da Cna Torino, il cui segretario Paolo Alberti loda «l'introduzione delle tecnologie informatiche nella pubblica amministrazione». Per Ferruccio Dardanella, leader dell'associazione regionale dei commercianti, il giudizio sul sistema camerale e sugli uffici comunali «è ampiamente

positivo», ma il voto complessivo è compensato dalla «minore qualità» dei servizi offerti dagli uffici di collocamento. In linea di massima soddisfatto anche Giorgio Ferrero, presidente dei coltivatori diretti piemontesi, che riserva un «plauso a quelle persone che, specialmente nei piccoli paesi, riescono a dare valore agli utenti». Il più critico è Mario Giuliano, leader degli artigiani, che salva i dipendenti degli uffici ma condanna «le normative a monte, che creano inefficienze pesanti per le microimprese che non dispongono di personale addetto alla burocrazia».

Tasse, record a Padova «I più vessati del Veneto»

Sfiorati i 700 euro a persona. Lega e Fi: rincari su tutti i tributi

PADOVA — I contribuenti padovani sono i più «tartassati» del Veneto e il centrodestra tuona contro la giunta Zanonato. Primi per tasse da pagare, a livello regionale, quinti in Italia dopo Firenze, Siena, Bologna e Roma. E' questo il quadro poco entusiasmante dell'indagine elaborata dal Sole24Ore. Il quotidiano economico ha passato a setaccio i bilanci consuntivi 2005 2006 e i preventivi 2007 dei comuni capoluogo di provincia per le voci Ici, Irpef, Tarsu, Imposta sulla pubblicità e addizionale su energia elettrica. Il risultato è che rapportando il gettito iscritto a bilancio con il numero degli abitanti risulta che a Padova i tributi locali sfiorano i 700 euro per abitante. Ogni padovano in

media spende all'anno 354 euro per l'Ici, 86 per l'addizionale Irpef, 160 per la Tarsu, 18 per l'imposta sulla pubblicità e 13 per l'addizionale energia elettrica. Totale: 630 euro pro capite. Se si rimane in ambito regionale l'unica città veneta che si avvicina alla «tassazione padovana» è Verona dove si paga in media 522 euro pro capite, a seguire Vicenza con 500, Rovigo con 478, Treviso con 473, Belluno con 438 e Venezia con 423. «Prima o poi dovevano venire allo scoperto» attacca il presidente della Commissione Bilancio Alberto Salmaso (Forza Italia) - , anche se continuano ripetere che non hanno ritoccato di una virgola la pressione delle imposte locali, i numeri parlano chiaro: da quando

a Padova si è insediato il centrosinistra, a fronte di una qualità dei servizi erogati praticamente identica, tutti i tributi sono rincarati. A dirlo non è la solita opposizione di centrodestra, ma uno studio rigoroso del quotidiano di Confindustria. «E' chiaro che la giunta Zanonato ha le sue priorità - rincarare la dose la leghista Mariella Mazzetto-, il ragionamento è a suo modo lineare, si spremono sempre di più i padovani per poi avere i soldi per le casette dei rom, finanziare le cucine polari, per non parlare delle corsie preferenziali riservate agli stranieri nell'assegnazione degli alloggi pubblici». «Finalmente sta venendo a galla quello che andiamo denunciando da anni - si unisce al coro delle polemi-

che il consigliere forzista Giampiero Avruscio-, davanti alle famiglie che non ce la fanno ad arrivare alla quarta settimana, al commercio che languisce, ai giovani precari che non possono sposarsi ed avere figli, la maggioranza guidata da Flavio Zanonato non trova di meglio che rincarare i tributi locali. Alla faccia della politica di sinistra». «Per fortuna tutti i nodi stanno venendo al pettine conclude Salmaso-, in città la sicurezza si fa solo a parole, la partecipazione resta sulla carta e ora salta fuori che siamo anche tra i più tassati d'Italia».

Alberto Rodighiero

LA CRISI – Ricambio generazionale

Ministri e onorevoli in cerca di occupazione

Un anno di gloria e dieci di solitudine, potrebbe essere la Spoon River per tutti quelli che scelgono di dedicare la vita alla politica. Li critichiamo spesso, i politici, ma quasi mai pensiamo al lato oscuro della loro esistenza: l'altalena fra certezza e incertezza. A fine legislatura, o a metà, l'odore amaro della sconfitta è sempre lo stesso. Fuori il mondo ti colpisce con il rumore delle strade e l'indifferenza dei comuni mortali. Ma mai più crudele è questo passaggio se alla fine di una legislatura si sovrappone una crisi di sistema e di fiducia pubblica che rende più incerto il futuro. Nelle versioni più ufficiali il quadro è uno sfoggio di fortitudine e consenso: «Ma se questo è un partito che non fa altro che consultarsi!», dicono dal Pd. «Non c'è dubbio che molti saranno i nuovi, che Walter vorrà dare il suo volto e le sue scelte a questa campagna elettorale, ma il resto non può scomparire». Tuttavia, un rapido giro di telefonate più informali rivela una sospensione ribollente di giudizio, e anche molto malanimo. C'è intanto la sfida al voto. L'Ulivo si appresta a combattere fino all'ultimo respiro, ma dal fondo tutti vedono salire un denso sedimento di pessimismo. Chi fa i conti con il proprio futuro pensa dunque a lungo termine. Il primo cambio che questa crisi di governo si porta dietro è intanto quello generazionale. E' probabile che la prossima legislatura porterà a una riduzione dell'età media del Parlamento. Si intravede lo svanire anche di un ruolo tradizionalissimo e nobilissimo: il ruolo del padre della patria, della riserva della Repubblica, o, se volete, del grande vecchio. Osservate del resto come escono logorati da queste ultime esperienze i senatori a vita, usati, di volta in volta, come stampelle, attaccapanni, o colonna. Cade un plotone di illustrissime teste pensanti, davanti a cui svanisce la tradizione italiana che non negava un ritorno al potere a nessuno. Due uomini in particolare meditano oggi su questa prospettiva, due professori: il ministro del Tesoro, Tommaso Padoa-Schioppa, e il ministro dell'Interno più intellettuale che il Viminale abbia avuto, Giuliano Amato. Il primo aveva già fatto un anno di pensionamento, prima di tornare a Roma nel governo Prodi: la pensione non gli fa paura, e la ripresa di una routine europea, densa di libri e riflessione, non gli è sgradita. Nel futuro Pd gli economisti in salita, i consiglieri del Principe sono altri, Salvati, Morando, Boeri, differenti dall'attuale ministro non solo per età, ma anche perché il primo si è formato nel mondo delle ferree regole, i secondi nel mondo della deregulation. Vivrà sereno, dunque, ma dicono coloro che gli sono vicini - soprattutto si atterrà alle regole, appunto: «Primadì un anno, come vuole l'etica e il protocollo, il ministro non penserà a nessun altro lavoro nel settore pri-

vato». Tuttavia, per lui come per altri, è difficile che sparirà dal nostro orizzonte, specie se l'uomo con cui ha tanto lavorato, Prodi, avrà un ruolo ancora. Amato resterà sempre Amato, invece, un intellettuale bifronte o caleidoscopico, come preferite. Tornerà ai giri anglo-americani che tanto ama, dicono i suoi amici. Ma avrà sempre influenza, aggiungiamo noi. Complessa è invece la situazione della generazione di mezzo, i cinquantennisessantenni che oltre ad uscire da questo governo sono (stati messi) in uscita anche dai loro partiti. Per questa generazione l'arrivo anticipato del voto avviene prima che dentro il Pd si chiarisse l'equilibrio di potere. Per cui, fin da queste liste elettorali - che dipendono dal porcellum e dunque trattabili centralmente - avrà inizio il gioco del riequilibrio di potere. Corrosive battute scappano, in merito, ai veltroniani: «Le aziendine devono rassegnarsi a restringersi». Per aziendine si intendono i gruppi amicali di potere, i fassiniani ma, ben di più, i dalemiani. Attraverso le liste elettorali si gioca il futuro di molti degli attuali ministri, come Turco, Pollastrini, Bersani, e di altri esponenti ex Ds come Bassolino («Farà il deputato europeo, e gli è andata anche bene»), feroce realismo veltroniano), o Cuperlo, o i fassiniani Morri e Sereni. Mentre Anna Serafini ragiona su nuove strade. La scure sembra pendere sulla testa anche di altri, come la

Melandri «che per un po' sarà necessario far riposare». Salvo invece il futuro della Finocchiaro, «che Walter stima e che potrebbe restare come capogruppo di qualche commissione». Buono è visto lo sviluppo anche di un'altra donna, Linda Lanzillotta, «che ha un giusto profilo tecnico ed è donna, e dunque perfetta per le esperienze alla Attili... anche se deve ridurre un po' la sua spocchia di signorina so tutto io». Di Fassino si pensa che resterà sugli esteri, invece che sindaco di Torino, «perché lui stesso non lo vuole», e che D'Alema «farà di sicuro sempre qualcosa, ma come un'eminenza del partito». Un dalemiano ironizza: «Sì. Farà qualcosa. Navigherà come Micheli sullo Shenandoah». Massimone si ritirerà certo, e non starà fuori, mai suoi amici dicono che davvero al momento sente un forte distacco da tutto. Rimane Prodi, l'uomo meno leggibile di questa e altre legislature: «Tenace, di passo lungo, e vendicativo», sono gli aggettivi per lui. «Farà qualcosa, sempre», dicono i dalemiani che certo ben conoscono questo leader. «Presenta sempre i conti, e nel partito ci sarà sempre posto per lui». Ma prima di ogni altra considerazione c'è, come si diceva, la campagna elettorale. «Alla fine Walter avrà bisogno di tutti, e tutti finiremo dietro di lui».

Lucia Annunziata

LETTERE E COMMENTI

Così Prodi fu tradito dal fisco

È tempo di bilanci sull'operato del governo Prodi. In materia di entrate fiscali, principalmente grazie all'azione del vice ministro Visco, il governo Prodi ha dimostrato un'indubbia efficacia. Lo confermano anche gli ultimi dati di gennaio. L'aumento dei versamenti tributari del 9 per cento rispetto a gennaio del 2007 ha garantito un avanzo di cassa nel settore statale, il miglior risultato dal 2001. L'indubbio successo di Visco negli ultimi due anni ha tuttavia paradossalmente rappresentato un fattore destabilizzante nell'azione di governo. Il continuo recupero del gettito, ben al di là delle aspettative, ha infatti finito per scatenare il dibattito sul tesoretto e favorire l'assalto alla diligenza. Il buon andamento delle entrate ha spinto in alto la pressione fiscale. Le stime preliminari per il 2007 indicano una pressione fiscale pari a 43,1 per cento, vicino al livello record raggiunto nel 1996 con l'entrata nell'euro. Nel 2005 la pressione fiscale era al 40,6 per

cento. Un aumento di 2,5 punti percentuali in due anni corrisponde a circa 40 miliardi di nuove entrate. Si tratta di una cifra immensa. Parte dell'aumento è fisiologicamente legato al recupero della crescita del prodotto interno lordo. Ma vi è stata anche una vera e propria scelta politica di agire sul lato delle entrate. Nella prima finanziaria del governo Prodi, quella discussa in Parlamento nell'autunno 2006, si è infatti deciso di aggiustare i conti interamente dal lato delle entrate. Vi è infine stato un chiaro recupero di evasione, stimato dal governo in 11 miliardi nel 2006 e in quasi 7 miliardi nel 2007. Il successo nella lotta all'evasione e il buon andamento delle entrate hanno però indebolito il governo Prodi. L'aumento della pressione fiscale ha contribuito a erodere il potere d'acquisto degli italiani. Inoltre, le buone notizie sulle entrate, mai accompagnate da buone notizie sulla spesa, hanno confermato l'impressione di una coalizione concentrata sulle tas-

se. Quasi tutti ricordano gli ultimi giorni di campagna elettorale del 2006 quando i diversi partiti di centrosinistra continuavano a ipotizzare nuove tasse applicate a diverse categorie di individui. A legislatura in corso e con un'opinione pubblica poco informata, le notizie sul recupero delle entrate hanno confermato quell'impressione. Ma l'errore più grave nel gestire il boom di entrate è stato introdurre l'idea del tesoretto, ossia l'esistenza di risorse straordinarie disponibili durante l'anno per soddisfare nuovi interventi di spesa. Da settembre 2006 a dicembre 2007 non è passato giorno senza che ciascuno degli esponenti di governo rivendicasse parte di questo tesoretto. I decreti di spesa approvati dal governo a giugno e settembre del 2007 sono avvenuti dopo estenuanti settimane di baruffe. L'impressione è che gli italiani ricorderanno molto di più le liti sul tesoretto rispetto al contenuto di quelle leggi di spesa, molte delle quali erano comunque una

tantum. Quali lezioni per il futuro si possono trarre dal buon andamento delle entrate? Innanzitutto che gli spazi per ridurre le tasse, una volta combattuta l'evasione fiscale, sono davvero tanti. Pare un'ovvietà, ma è un punto importante. Con una vera e propria eliminazione dell'evasione il gettito fiscale potrebbe aumentare in un anno di ben più di 50 miliardi di euro. Si aprirebbero così spazi infiniti per riduzioni di imposte. La seconda lezione è invece negativa, e ci insegna come non si deve gestire un boom inaspettato di entrate. Quando le entrate vanno bene, ci vuole grande fermezza nel condurre la politica economica. Abbiamo tutti capito che piccoli tesoretti ogni trimestre agiscono solo come benzina sul fuoco di una coalizione rissosa. Il vero augurio è che il concetto di tesoretto sparisca per sempre dal colorito glossario di politica economica italiana.

Pietro Garibaldi

Rifiuti emergenza da evitare

La disastrosa situazione dei rifiuti in Campania stimola una profonda riflessione sulle problematiche che possono derivare da una errata valutazione sulle produzioni dei rifiuti e sullo smaltimento o riciclo di alcune specie di essi. Nei giorni scorsi l'assessore all'ambiente della Regione Piemonte ha espresso i propri dubbi sulla costruzione di un secondo termovalorizzatore per Torino e provincia. Una posizione illogica tenuto anche conto del report di Lega Ambiente, che mette in guardia l'intero territorio nazionale sull'emergenza rifiuti prevedendo uno sviluppo delle quantità e dei volumi tale da far presagire nel prossimo decennio un rischio nazionale pari a quello vissuto da Napoli e dintorni. Per evitarlo esiste una sola strada aprire nuovi termovalorizzatori in grado di smaltirne l'aumento. Molte ed erronee cose sono state dette sui termovalorizzatori:

inquinano, favoriscono danni alla salute, creano cattivi odori. Tutto falso, se parliamo degli impianti di ultima generazione: l'impatto in atmosfera è vicino allo zero, non esiste alcun dato scientifico che confermi danni alla salute, gli odori sono pressoché inesistenti, oltre a produrre energia a basso costo. I tedeschi nel ristrutturare le città li collocano nel centro e li insediano in proporzione al numero di abitanti. Noi per costruirne uno, tra contestazioni locali per l'identificazione del sito, ricorsi di chi perde la gara e indecisioni politiche ci mettiamo anche 10 anni, eppure è sotto gli occhi di tutti la disarmante situazione campana e le resistenze delle popolazioni a non consentirvi rimedi. Torino è una città all'avanguardia in molti aspetti, a cominciare dal teleriscaldamento, il più moderno e ampio a livello nazionale per proseguire con la mini ma modernissima metropolitana, mentre

nella raccolta e smaltimento rifiuti i passi da fare sono ancora urgenti e importanti. Oltre ad almeno due termovalorizzatori, di cui uno forse pronto nel 2010, manca un centro per il riciclo di alcuni tipi di rifiuti come vetro, plastica, stoffa e metalli e la raccolta differenziata langue. Una buona differenziata la si ottiene con almeno una percentuale intorno al 50% dell'intera produzione, a quei livelli stimola la nascita dei centri del recupero da cui nascono nuovi prodotti ecocompatibili. In futuro prossimo la qualità della vita passerà sempre più attraverso lo sviluppo sostenibile. Bene sarebbe, fin da ora, accrescere la sensibilità dei ragazzi a cominciare dalle elementari per favorire una diversa attenzione al tema ambientale. Oggi, non solo per i rifiuti, troppi sono i no preconcetti, per superarli si deve puntare decisamente sulle conoscenze e non su improbabili e retrograde posi-

zione «contro», basate il più delle volte sul passa parola. Torino deve accelerare e le amministrazioni di qualunque colore debbono decidere presto e bene le scelte da definire per il prossimo futuro. Guai a lasciarsi prendere dai preconcetti o dalla paura di perdere consenso. In Campania questo è accaduto e sta accadendo e non servono le lenti per accorgersene. Rifiutare a priori risposte ai bisogni, e smaltire rifiuti è una necessità irrinunciabile, è cosa assai grave. Torino come ogni altra metropoli ha impellenti bisogni di dotarsi di impianti adeguati non solo all'oggi ma a quanto si prevede possa accadere, e l'aumento delle quantità di rifiuti è una delle poche certezze che ci aspettano. Bene saperlo con adeguato anticipo e risolverlo prima di finire in emergenza. A Napoli dura da 3 lustri e non se ne vede la fine.

ECONOMIA - In due anni

A Cuneo tasse aumentate del 9%

E' una delle città con più rialzi, ma ha imposte fra le meno care d'Italia

Sono aumentate del 9% in due anni e restano fra le più basse del Piemonte. Le entrate del Comune di Cuneo e degli altri capoluoghi di provincia in tutta Italia sono state calcolate dal «Sole 24 Ore» di ieri, conteggiando l'incasso delle Amministrazioni diviso per ogni residente (neonati compresi). I dati sono stati desunti dai bilanci per le cinque principali voci di entrata delle Amministrazioni locali: Imposta comunale sugli immobili (Ici), addizionale Irpef, tassa sui rifiuti, canone sulla pubblicità e addizionale comunale sull'energia elettrica. Si tratta di entrate molto diverse fra loro: imposte, ma anche il canone per la pubblicità che ovviamente non è pagato dai residenti, bensì da chi «occupa» gli spazi pubblicitari in città. Dal 2005 al 2007 Cuneo è stata fra le città che hanno registrato gli aumenti maggiori: +9%, rispetto al 10% di media nazionale e 5% dei capoluoghi del Nord Ovest. Asti è la città meno «esosa» del Piemonte, seguita da Cuneo con 406 euro incassati per residente. In città, la voce cresciuta di più è l'Ici: 11% in più in due anni. E' aumentata anche l'addizionale Irpef (+6%), ma non come il resto del Paese dove la media è del 60,3%. Patrizia Manassero, assessore comunale al Bilancio e patrimonio a Cuneo: «Tutte le imposte locali non sono aumentate negli ultimi due anni, ad eccezione della Cospa, la tassa per l'occupazione del suolo pubblico, che è stata adeguata all'inflazione e nella tabella non è stata conteggiata. L'aumento maggiore è l'Ici: sono cresciute le nuove costruzioni e residenti negli ultimi due anni. Nel bilancio di previsione per il 2008 sono previsti solo aumenti fisiologici delle entrate. Anzi la tassa rifiuti si abbasserà dai 113 euro dell'anno scorso a 108 euro: è rimasta invariata ma sono aumentati i cittadini». Secondo la statistica, dal 2005 sono cresciute anche le entrate per la tassa sui rifiuti (6% rispetto al 2005), l'addizionale comunale sull'energia elettrica (+2%, ma questa imposta non è stabilita dal Comune) e quella sulla pubblicità (+6%). Tutte restano però fra le più basse d'Italia. Anzi per la pubblicità Cuneo ha l'incasso minore in assoluto a livello nazionale: appena 2 euro per ognuno dei 55 mila residenti. «Sulla pubblicità il nuovo bando di gara è in definizione e entrerà in vigore a maggio - aggiunge l'assessore -: bisogna scegliere se riempire la città di pubblicità, cosa che a Cuneo non avviene, oppure salvaguardare l'estetica del capoluogo. Se le tasse locali cresceranno ancora? Non si ipotizzano aumenti. Ma per mantenere o migliorare i servizi, in concomitanza alla diminuzione dei trasferimenti dallo Stato, è la strada che quasi tutte le Amministrazioni locali hanno intrapreso. Cuneo, per ora, è riuscita a farne a meno».



Tasse comunali in Piemonte nel 2007

ENTRATE DEI CAPOLUOGHI IN EURO PER OGNI RESIDENTE, IN ROSSO LA DIFFERENZA IN % RISPETTO AL 2005

* dato stimato	ICI	IRPEF	TASSA RIFIUTI	IMPOSTA PUBBLICITÀ	ADDIZ. ENERGIA ELETTRICA	TOTALE
▲ ASTI	154 -1	49 +6	138* +2	11 -24	9 -2	361 0
▲ CUNEO	226 +11	56 +6	113 +6	2 +6	8 +2	406 +9
▲ VERBANIA	214 +6	39 +297	138* -16	15 +21	8 +3	414 +5
▲ VERCELLI	229 +7	40 +208	147 +10	10 -5	9 +20	434 +15
▲ ALESSANDRIA	257 +13	59 0	138* +2	12 -3	9 +1	475 +7
▲ NOVARA	228 +6	123 +52	139 +3	11* -8	10 +1	510 +13
▲ TORINO	277 0	67 +52	158 +8	36 +44	8 0	547 +9
▲ BIELLA	316 -5	74 +1	138* +2	21 +6	11 0	560 -2
▲ MEDIA NORD OVEST	252 +2	57 +34	138 +2	12 +7	10 +1	470 +5
▲ MEDIA ITALIA	219 +3,8	53 +60,3	142 +9,3	10 +8,8	10 -8,9	434 +10

Fonte: IL SOLE 24 ORE IN BASE AI BILANCI DEI COMUNI CAPOLUOGO

Partners - LA STAMPA

DITELO A “IL MESSAGGERO”**«I dirigenti statali sono scelti con trasparenza?»**

Sono dirigente del ministero delle infrastrutture, da oltre trent'anni in servizio con l'abilitazione all'esercizio della professione forense. Ho chiesto ai sensi della normativa vigente di acquisire gli atti relativi a un dirigente nominato da poco dal ministro Di Pietro direttore generale. Ma dal maggio 2007 alla data di oggi si sono ripetuti a riguardo vari dinieghi. Ciò in contrasto sia con la decisione della Commissione per l'accesso agli atti, sia con le sentenze del Tar del Lazio che invece riconoscono il mio diritto. Voglio credere nelle istituzioni, ma mi chiedo se è questa la trasparenza delle istituzioni democratiche. La legge sulla trasparenza am-

ministrativa in effetti prevede che tutti gli atti di un ministero o di un altro ente statale siano consultabili. Questo non significa che chiunque può avere accesso a qualsiasi documento. Può chiedere di leggere un certo atto dice la legge soltanto chi «vi abbia interesse per la tutela di situazioni giuridicamente rilevanti». Nella vicenda in questione, trattandosi della nomina di un dirigente, chi può avere un interesse legittimo a conoscere gli atti? Per esempio, un altro dirigente che ambiva a ricoprire lo stesso incarico. Dunque leggere le carte potrebbe essere un diritto della dottoressa Tabacco. Ma quali sono le carte che finora le sarebbero state negate? L'attribuzione di un

incarico dirigenziale viene decisa con un decreto del Presidente del Consiglio. Il decreto è per definizione un atto pubblico, viene inviato alla Camera e al Senato ed è facilmente consultabile negli archivi parlamentari. Insomma non c'è bisogno di chiederlo all'amministrazione. C'è poi un altro atto rilevante: la lettera con cui il ministro motiva la scelta, basandosi sul curriculum del dirigente. Questo documento, in teoria, dovrebbe essere messo a disposizione dell'interessata. Se davvero il ministero non risponde alla richiesta, forse la signora Tabacco potrebbe rivolgersi alla Commissione di garanzia sulla trasparenza amministrativa, organo istituito presso Palazzo Chigi.

Certo, è difficile pronunciarsi su un caso specifico come questo. Parlando in generale, non c'è dubbio che l'assegnazione di incarichi da dirigente avvenga spesso nella massima opacità amministrativa, altro che trasparenza! Poco prima della crisi di governo, il ministro Nicolais aveva proposto una riforma della dirigenza. Fra l'altro, si prevedeva per i ministeri l'obbligo di annunciare su internet la disponibilità di una poltrona, così tutti i potenziali candidati avrebbero la possibilità di farsi avanti. Ora però quella legge è destinata a restare in un cassetto.

Quando l'incapacità si somma alla beffa

La inquietante vicenda dei rifiuti a Napoli e in Campania non finisce mai di stupire. Quando sembra che si sia toccato il fondo della inefficienza, dell'inadeguatezza, della stupidità, della complicità, del cinismo, altri squarci di assurdità riforniscono lo scandalo di nuovi elementi. Una storia senza fine, si potrebbe dire. Non può non ritrovarsi in queste condizioni con la profezia che addirittura nel 869 Raffaele De Cesare, nel suo fondamentale "La fine di un regno" scriveva, nel proemio alla seconda edizione, in una lettera alla duchessa Teresa Rivaschieri Fieschinata Filangeri: "...Per il nostro Mezzogiorno invero l'esaltazione momentanea e l'incorreggibile credulità furono in ogni tempo la cagione storica delle facili mutazioni di dominio e delle molte incoerenze e debolezze morali, che oggi col sistema rappresentativo hanno mutato forma soltanto...". A cosa ci riferiamo? Mentre la cronaca ci parla di una faticosa opera di avvio da parte del commissario straordinario Gianni De Gennaro, che sembra determinato a procedere dopo che le perizie tecniche dell'Arpac (Agenzia regionale per l'ambiente) hanno scongiurato rischi ambientali per le prime tre discariche di Malignano, Villaricca e Napoli (ex Manifattura Tabacchi), vi è chi con ottimismo rischioso parla di nuova fase per l'emergenza. Ma le polemiche sono sempre le stesse. I comportamenti delle autorità preposte alla guida politica della situazione si con-

fermano patetici e inammissibili. Ecco una prova. Nella città, illuminata nel modo peggiore si potesse mai realizzare, con i media di tutto il mondo che sono giustamente e impietosamente amplificatori di questa catastrofe, non mancano anche episodi che contribuiscono a farci spernacchiare ancora di più. Quanto è accaduto ad esempio al palazzetto dello sport di Ponticelli ha dell'assurdo. E' bastata un po' di pioggia e si è dovuto sospendere la coppa Davis femminile di tennis con la meraviglia del giudice inglese che supervisionava l'incontro. L'acqua veniva giù dal tetto e cadeva sul campo del palazzotto che eufemisticamente qualcuno aveva definito un gioiellino. Si può ben dire che piove sul bagnato in termine di ridicolo che ci piove addosso. Va bene che un incidente può sempre capitare. Ma, accidenti, qui non siamo di fronte ad incidenti, ma ad una insipienza e ad un presappochismo di rara incapacità. In fondo come per la spazzatura, che pure si produce da sempre e in tutte le parti del mondo, una scellerata classe dirigente – peraltro osannata a fior di voti dalla cittadinanza in termini elettorali ancora qualche anno fa – è stata capace di portarci a questo stato delle cose. Come può un assessore allo sport, che organizza un evento internazionale con l'intento di rilanciare l'immagine offuscata e annerita della città, non aver verificato per bene tutto prima di questo ennesimo miserabile scivolone. Qui nessuno sa mai niente, ep-

pure tutti voglio stare in mezzo e comparire. E' inutile dire che con questo armamentario alla guida non solo non si rimedia al passato, ma si finirà fuori pista certamente per il futuro. Comunque, mentre ci deridono per il tetto del "gioiellino" in cui ci piove, ecco cosa accade al "fronte". Le fila dei non contenti crescono. E' il turno del sindaco di Marigliano Esposito Corcione, che ha ribadito la contrarietà della popolazione al piano e che dopo i toni particolarmente accesi dei giorni scorsi è giunto a più miti consigli (complice soprattutto una convocazione negli uffici del commissario). Ma ovunque nascono comitati di quartiere che non vogliono i rifiuti ed i siti di raccolta nelle loro vicinanze, e che si oppongono alla riapertura di discariche chiuse da anni con la promessa che non sarebbero state mai più riaperte. C'è chi esprime con dignità intellettuale il proprio dolore. Ad esempio quelle di scrittori che hanno Napoli nel cuore, un cuore in questi mesi dilaniato dallo scempio che si consuma nelle vie, nelle periferie, in tutta la Campania. Raffaele La Capria affida il suo malumore al Corriere della Sera: "la monnezza è la cosa più terribile che ci poteva capitare". Lo scrittore punta il dito contro la classe politica, accusata di essersi allontanata dai suoi cittadini e di aver tentato di risolvere, la situazione facendo ricorso a De Gennaro, come a voler scaricare la questione sul commissario straordinario: "hanno dato carta bianca e

pieni poteri a De Gennaro, lo hanno fatto come chi vuole sbarazzarsi di un problema affidandone la soluzione ad un altro". Come possono allora i cittadini avere fiducia nella classe politica, si chiede l'autore. La fiducia è venuta meno già da tempo e le istituzioni certo non possono pretendere che ora, all'improvviso e come per magia, la cittadinanza si riavvicini. E poi fa leva sul senso di responsabilità dei cittadini, chiama in causa il loro orgoglio e gli chiede di ridestarlo, lancia loro una sorta di appello ("si dovrebbe intanto far sentire a De Gennaro, giorno per giorno, ora per ora che non è solo e che i suoi problemi sono quelli del paese") e ricorda come "far niente e solo protestare proprio non si può, perchè non si fa niente fra una protesta e l'altra". All'ignominia non manca di aggiungersi la beffa. E' quella che si è consumata nei giorni scorsi e che ha visto il governo costretto a dover assicurare agevolazioni tariffarie per la vendita di energia elettrica per rendere "possibile procedere più rapidamente alla realizzazione degli impianti di termodistruzione ...". "...". Insomma mentre in altre parti d'Europa le aziende sono ghiotte di appalti per questo tipo di impianti e se li pagano per realizzarli, da noi, nello "scuorno" in cui ci troviamo, dobbiamo pagarli e pregare e supplicare che ce li facciano...Con naturalmente ipoteche future di debiti mentre inviando in Germania le nostre "ecoballe" la spesa cresce e con essa il debito a futura memo-

ria. Una catastrofe così, difficilmente i gruppi dirigenti di questa scellerata città l'avevano mai realizzata. Eppure nessuno si è dimesso. E questo la dice lunga... Alla domanda legittima su chi sia responsabile di tutto questo sono state date molte risposte, spesso proprio dagli stessi responsabili politici al governo, mettendo in atto un gioco di scaricabarile come non si vedeva da tempo. Ma è un gioco che molti politici italiani sanno fare benissimo, e che spesso viene usato al fine di fuggire un chiaro obbligo morale di assunzione di responsabilità, di ammissione degli errori, e di dimissioni. E ciò che quasi sempre accade, in questo gioco di viscidume (di responsabilità che scivolano) e di tenacia (nel conservare la propria poltrona), è che i problemi, a furia di

scivolare, si schiantano fragorosamente sulle persone, così com'è successo in Campania. Bene, ci consenta il lettore a questo punto un'auto-citazione che potrebbe apparire vanitosa ma che descrive fatti che pure meritano di essere ricordati. Anni fa, molti anni fa (venticinque) fu avviata una campagna attraverso leggi di iniziativa popolare che riguardavano in sette - regioni tra gli altri i rifiuti solidi urbani. "I rifiuti prodotti da una grande economia industriale pongono grossi problemi per la salute pubblica e come causa di inquinamento, ma rappresentano insieme anche una grande ricchezza. Il loro smaltimento, regolato in vista della tutela dell'igiene e dell'ambiente, deve perciò essere coordinato con un'opera di recupero, al fine di

non disperdere grandi quantitativi di materie prime e scarti utilizzabili come fonti di energia. Il solo impiego di una parte dei rifiuti per la fermentazione e la produzione dei concimi non è sufficiente a riequilibrare il ciclo ecologico; occorre un procedimento di riciclaggio completo, che si rende possibile solo con la collaborazione di tutti i cittadini nella prima selezione per avviare sin dall'inizio una raccolta differenziata". Certo, che scoperta, direte voi... Peccato che questa campagna risalga al 1983, quando l'ambientalismo era la preoccupazione di chi cercava di occuparsi seriamente di ambiente sviluppando un rapporto corretto tra difesa ambientale e sviluppo. Il soggetto promotore della campagna era il Movimento Federativo Radicale, guidato

da un deputato radicale, direttore di Quaderni Radicali (per la cronaca - senza falsa modestia - il sottoscritto). Tutto il movimento esprimeva delle sincere preoccupazioni ecologiche, fatte di considerazioni pragmatiche e di progetti concreti per la soluzione dei singoli problemi: un "ambientalismo del fare", si direbbe oggi. Le leggi illegalmente non furono mai discusse dal consiglio regionale della Campania. Quella progettualità politica fu sconfitta e il sistema ritenne più idoneo il modello ambientalista di altri campani, poi ministri, i cui esiti sono sotto i nostri occhi oggi.

Geppy Rippa

RIFIUTI

Danni, già centomila i ricorsi presentati

Sono circa centomila le azioni di risarcimento per l'emergenza rifiuti avviate in Campania da alcune associazioni a difesa dei consumatori. Un numero che aumenta di giorno in giorno. Oltre ai ricorsi per danni alla salute e patrimoniali, almeno duecentomila persone, annunciano gli organismi ed i comitati di tutela, sono pronte a ricorrere, in sede di commissioni tributarie, per la restituzione della Tarsu. Intanto, il Codacons annuncia una class action se non verranno restituite alle famiglie della regione 7 miliardi di euro di tasse pagate e danni subiti negli ultimi cinque anni. Sono circa centomila in Campania i ricorsi per risarcimento dei danni provocati dall'emergenza rifiuti. Le richieste di rimborso, presentate da singoli cittadini e da imprese, si riferi-

scono non solo a problemi di salute derivanti dall'emergenza ambientale, ma riguardano anche i mancati introiti per attività commerciali e turistiche, e rimborsi per le spese sostenute da interventi di bonifica. E' solo la punta di un iceberg che rischia di affondare i già disastrosi bilanci degli enti locali. Alle azioni promosse da Noiconsumatori.it e Unione dei consumatori, si affiancano, infatti, almeno duecentomila potenziali richieste, alle commissioni tributarie, di restituzione di Tarsu e Tia. Inoltre sulla Regione Campania, e sui singoli Comuni, pesa la spada di Damocle della class action, promossa dal Codacons, qualora fosse senza esito la restituzione delle tasse per lo smaltimento rifiuti. Quest'ultimo, secondo la previsione dell'Associazione, ammonta a 7 miliardi, ovvero 1.032 euro a famiglia per ognuno

degli ultimi cinque anni. Di 1.000 euro è anche il risarcimento determinato dal Giudice di pace di Casoria (Napoli), e dovuto da ministero dell'Ambiente, Regione Campania e Comune di Casoria per "danni esistenti, all'immagine, turbamento della qualità della vita e lesione della dignità personale": a ricorrere uno degli oltre novantamila cittadini che si sono rivolti a Noiconsumatori.it: "Questa sentenza, con quelle dei Giudici di pace di Napoli - dice Angelo Pisani, legale dell'Associazione - è la prima degli oltre 90mila ricorsi presentati". A questi si aggiungono le circa duecentomila persone che hanno contattato l'associazione per il ricorso, davanti alle commissioni tributarie, per il rimborso della Tarsu. Circa cinquemila i ricorsi proposti dall'Unione Nazionale Consumatori: "Con il gruppo 'Avvocati dei diritti' - spiega

il coordinatore campano Vincenzo Vitiello - abbiamo diffidato Comune ed Asia a chiedere il pagamento della Tarsu e puntiamo al recupero del 40 per cento dei contributi già versati, oltre ad azioni per i danni derivanti dal disastro ambientale". A questi vanno aggiunti altri 5mila ricorsi dei comitati locali. Punta alla class action il Codacons: "Stiamo raccogliendo le adesioni - spiega Enrico Marchetti, vice presidente nazionale e responsabile della Campania -: abbiamo chiesto 1.032 euro a famiglia per ognuno degli ultimi cinque anni a titolo di pagamento danni e rimborso Tarsu". In totale, secondo Codacons, fanno 7 miliardi. Se non ci sarà una risposta in tal senso, entro giugno l'Associazione partirà con l'azione di risarcimento collettivo.

Francesco Bellofatto

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

De Luca abbatte la burocrazia

Continua la battaglia di modernizzazione della macchina comunale del sindaco di Salerno Vincenzo De Luca. Il primo cittadino, che già in passato ha fortemente contrastato i paletti imposti dalla pubblica amministrazione, è pronto a dire basta alle lungaggini burocratiche: stop alle procedure "pesanti" per partecipare a gare d'appalto e per richiedere autorizzazioni. Il burocrate non abita a Salerno: stop alle lungaggini per semplificare le gare d'appalto e velocizzare

le pratiche amministrative. A distanza di pochi mesi dalla circolare interna, destinata ai responsabili di settore, che invitava a semplificare, laddove possibile, le procedure amministrative, il Sindaco di Salerno Vincenzo De Luca annuncia un nuovo capitolo del personale progetto di modernizzazione della macchina comunale. Questa mattina, in una conferenza stampa in programma nel Salone del Gonfalone di Palazzo di Città, il primo cittadino di Salerno illustrerà le linee operative che l'amministrazione comunale ha deciso di assumere per semplificare le procedure relative ad appalti ed autorizzazioni varie. "L'intento", spiega De Luca, "è quello di rendere sempre più efficiente ed efficace la macchina amministrativa allo scopo di fornire servizi di alta qualità ai cittadini ed alle imprese". Qualche mese fa il primo cittadino di Salerno inviò ai responsabili degli uffici comunali una circolare interna sul tema. Una sorta di invito ai funzionari comunali ad evitare inutili lungaggini ed oneri, laddove non

necessario per legge, a chi partecipa a gare pubbliche o ha necessità di richiedere un'autorizzazione: in molti casi, infatti, la richiesta di documenti supplementari come le valutazioni di impatto ambientale per alcune pratiche edilizie, viene formulata a discrezione dei funzionari. Un freno all'appesantimento delle procedure, insomma, per evitare - laddove non previsto - di gravare il cittadino di ulteriori oneri.

necessario per legge, a chi partecipa a gare pubbliche o ha necessità di richiedere un'autorizzazione: in molti casi, infatti, la richiesta di documenti supplementari come le valutazioni di impatto ambientale per alcune pratiche edilizie, viene formulata a discrezione dei funzionari. Un freno all'appesantimento delle procedure, insomma, per evitare - laddove non previsto - di gravare il cittadino di ulteriori oneri.

IL MATTINO NAPOLI – pag. 35

L'EMERGENZA AMBIENTALE - Sui binari viaggeranno 4200 tonnellate prodotte da città e provincia - È ancora allarme roghi

Rifiuti in Germania, 616mila euro a settimana

Spazzatura all'estero per liberare Napoli dall'assedio, confermato il piano: parte il primo treno

Piano confermato. Ad aiutare Napoli ci penserà la Germania. L'aiuto costerà 88 mila euro al giorno, ovvero 616 mila euro a settimana. Questo il prezzo da pagare per liberarsi dall'immondizia. Chi versa i soldi? Il commissariato per l'emergenza rifiuti, retto da Gianni De Gennaro. Proprio dal commissariato è arrivata la comunicazione tanto attesa dal sindaco Rosa Iervolino: «Da oggi (ieri per chi legge) sarà possibile lo smaltimento dell'intera produzione quotidiana di rifiuti per la città di Napoli e la sua provincia, per una quantità pari a circa 4200 tonnellate». Come è stato possibile arrivare a un simile risultato? Napoli produce 1400 tonnellate di rifiuti al giorno, da più di una settimana però il commissario ha concesso lo smaltimento solo per mille. La restante quota è stata desti-

nata alla provincia in segno di solidarietà «perché - disse De Gennaro qualche giorno fa - non si può avere Napoli pulita e il resto della provincia sporco». L'esperimento di solidarietà però non ha prodotto risultati straordinari per i territori dell'hinterland napoletano. In compenso la crisi è tornata anche a Napoli che ancora oggi ha accantonato nelle strade 1100 tonnellate di sacchetti e ben 12 mila nei siti di stoccaggio ormai saturi e alle soglie del collasso. Di qui il cambio di strategia. Da ieri De Gennaro ha concesso ad Asia (l'azienda per lo smaltimento dei rifiuti del Comune) di smaltire le 400 tonnellate residue giornaliere sui treni per la Germania. Ogni tonnellata costa per il trasporto 220 euro, che fanno appunto 88 mila euro al giorno e 616 mila a settimana. In realtà il trasferimento costa molto di

più. Perché bisogna considerare che ogni treno carica 700 tonnellate: oltre alle 400 di Napoli ce ne sono 300 della provincia. Complessivamente ogni treno costa un milione di euro a settimana. Numeri da capogiro, del resto da quel lontano 11 febbraio 1994, quando il consiglio dei ministri deliberò lo stato di emergenza in Campania e nominò il prefetto di Napoli Umberto Improta commissario, sono stati spesi oltre 2 miliardi di euro senza ottenere alcun risultato. La speranza è che il piano De Gennaro produca la svolta. Ad Asia sull'ottimismo prevale la cautela. Nel quartier generale dell'azienda di igiene urbana c'è massima allerta perché, essendo un sistema complesso e articolato, basta poco per farlo inceppare. E con i siti di stoccaggio pieni, se dovesse

verificarsi questa eventualità, sarebbe poi difficile correre ai ripari. La scommessa di Asia, in ogni caso, è di togliere le giacenze da terra entro domenica. L'Asia lavorerà per questo. In campo ci saranno circa 250 automezzi più un centinaio per la raccolta differenziata spiegati su tre turni. Resta in piedi l'allarme roghi: ce ne sono stati una sessantina fra Napoli e l'area flegrea. L'Asl ha effettuato 192 interventi di disinfezione da sabato fino a ieri, con azioni di bonifica a Chiaia, San Ferdinando, Posillipo, Avvocata, Montecalvario, Pendino, Mercato, San Giuseppe e Porto (62 interventi); e ancora da Fuorigrotta a Chiaiano passando per Barra e Ponticelli la restante parte.

Luigi Roano

LE IMPOSTE MUNICIPALI - Nel capoluogo regionale trend in controtendenza rispetto alla media italiana con un calo del 2% sul 2005

Tasse locali: Napoli in coda, Salerno al top

Sotto esame i bilanci 2007 dei Comuni: aumento del 10%. Ma è polemica con l'Anci: dati fuorvianti

Riesplode la polemica sulle tasse locali. Il Sole 24 Ore, in uno dei tradizionali approfondimenti del lunedì, spulcia i bilanci 2007 dei Comuni e stima un aumento delle imposte del 10% rispetto al 2005, dovuto in gran parte all'addizionale Irpef, il cui gettito è salito del 60,3%. I dati si prestano però a molte letture: Nord contro Sud, centro contro periferia, destra contro sinistra. **Le cifre** - Il prelievo medio per abitante è di 434 euro, sommando cinque imposte: Ici, Irpef, Tarsu, pubblicità e addizionale sull'energia elettrica. I Comuni capoluogo del Sud sono quasi tutti sotto la inedia, con Salerno (495) eccezione più significativa, nonostante un aumento in media con l'Italia (+10%). Napoli, con 363, è al di sotto persino della media del Sud (372) e nel confronto 2007-2005 vede una

riduzione del 2%. Nel resto della Campania Caserta, Avellino e Benevento si pongono in sostanza al medesimo livello per abitante (rispettivamente 409, 408 e 400 tondi) ma mentre a Benevento (+11%) e a Caserta (+8%) si sono registrati incrementi considerevoli, nel capoluogo irpino il livello d'imposte è rimasto identico. In Italia il top è a Siena, con 699 euro per abitante (+29%), mentre Roma (655, +14%) batte nettamente Milano (488, -2%), peraltro una delle poche città dove l'addizionale Irpef è ancora zero, contro un massimo dello 0,8%. **Le polemiche** - Al Nord si sottolinea come le imposte locali siano decisamente più elevate che nel Mezzogiorno. Il Sud ribatte che è poco corretto dividere il totale di imposte incassate per gli abitanti, perché nel Sud ci sono famiglie più numerose e spesso mono-

reddito, per cui il peso oggettivo è maggiore di quanto appaia. Peraltro l'aumento di imposte è più forte nel Mezzogiorno che al Nord. L'associazione dei Comuni, l'Anci, se la prende con i criteri di analisi e parla di dati fuorvianti: Leonardo Domenici, presidente dell'Anci e sindaco di Firenze (comune terzo in classifica dopo Siena e Bologna), attacca: «Per l'ennesima volta i criteri adottati per tali indagini sono superficiali, approssimativi e, in taluni casi, addirittura privi di senso». L'Anci ritiene che non si possano confrontare i dati di consuntivo del 2005 con quelli di previsione del 2007. Secondo l'Anci inoltre l'andamento delle entrate fiscali dimostrerebbe piuttosto il forte senso di responsabilità degli amministratori locali che hanno incrementato le entrate tributarie solo del 10% nonostante un au-

mento fisiologico della base imponibile, legato alla crescita nominale del Pil, pari all' 8%, e l'azione di recupero dell'evasione fiscale. A cercare la polemica politica è la Lega Nord, con il segretario di Bologna che osserva: «Guarda caso le città più tassate sono le città governate dal centrosinistra. Il partito delle tasse, sfiduciato a livello nazionale, regge ancora nelle regioni rosse e mette le mani nelle tasche dei cittadini rendendoli ogni giorno più poveri». Ancora una volta tutto dipende dalla lettura dei dati, perché gli incrementi più forti ci sono stati nel capoluoghi della Sicilia, tradizionale roccaforte del centrodestra, con il più 42% di Palermo, arrivata a 367 euro.

Marco Esposito

IL MATTINO SALERNO – pag. 33

CONTI IN TASCA AL COMUNE - Indagine del «Sole 24 ore»
Salerno è al primo posto per la capacità di attrarre i finanziamenti europei

Tasse locali, 495 euro per ogni salernitano

Paghiamo 61 euro in più del resto d'Italia - Picarone: non è una stangata ma l'effetto della lotta all'evasione

Tasse locali in rialzo. I cittadini sono le galine dalle uova d'oro per il sindaco di Salerno. Ecco i nuovi dati del Sole 24 ore sul gettito 2007 delle tasse locali a Salerno. L'amministrazione comunale di Salerno munge i cittadini e munge (se questo può Consolare) anche le casse dell'Unione europea. Infatti Salerno è al primo posto per attrazione di fondi europei. Il che significa capacità di spesa e progettazione di opere (anche se nella realizzazione spesso si segna il passo). **Tasse locali** - Nel 2007 il gettito Ici (l'imposta sulla casa che si paga al Comune) è ammontato mediamente a 259 euro per ogni salernitano. L'addizionale Irpef che va al Comune è stata in media di 74 euro e la tassa sui rifiuti di 142. Un'impennata su tutti i fronti che ha comportato entrate pro capite per il Comune che valgono un milione delle vecchie lire per ogni salernitano (compresi neonati e morituri, come insegna la statistica). **Gli aumenti** - Ecco in termini percentuali gli aumenti. Irpef + 47 per cento, Ici +11 per cento solo per la tassa sui rifiuti nel 2007 c'è stato un arretra-

mento "tecnico" del 4 per cento in attesa dei ben più consistenti aumenti previsti nel bilancio del 2008 che saranno del 60 per cento. **Il meccanismo** - Ogni salernitano nel 2007 ha versato nelle casse del Comune complessivamente 495 euro (un dieci per cento in più rispetto al 2005). Lo dice una rilevazione del Sole 24 ore, il quotidiano della Confindustria. Ma l'assessore alle Finanze Franco Picarone, confermando la crescita della Tarsu per il 2008, spiega che la rilevazione tiene conto dei mutamenti statici intervenuti. «In sostanza abbiamo diminuito di sei-settemila abitanti la rilevazione censuaria e questo ha comportato un diverso calcolo pro capite delle tasse locali; ma abbiamo anche proceduto ad un riordino dei ruoli. Insomma, abbiamo stanato gli evasori. E il confronto, di annualità in annualità, ha comportato un prima e un dopo e quindi la differenza». Non c'è stata quindi una stretta? Per Picarone no. A parte il ritocco dell'addizionale Ici. Lì c'è stato un aumento dal 4 al 6 per mille nel bilancio 2007. Per il resto i guai sono ancora tutti da venire perchè la

Tarsu 2008 sarà la vera stangata per i salernitani (60 per cento in più). La crisi dei rifiuti ha completamente stravolto le spese per questo settore. E in bolletta i salernitani si troveranno cifre ben più consistenti rispetto agli anni precedenti. **In Italia** - In media le entrate tributarie in Italia nello stesso periodo sono state un po' più contenute. Di Ici si è arrivati a pagare 219 euro a testa (+3,8%); di Irpef un italiano medio paga 53 euro (anche se la variazione 2005-2007 nei comuni italiani su questa voce è stata del 60,3%). E mentre in Italia la tassa sui rifiuti aumentava del 9,3% con una spesa media di 142 euro, a Salerno la cifra pagata in euro era la stessa ma si registrava un arretramento di 4 punti della tassa (ma, come abbiamo visto, è un'illusione ottica). Infine per l'imposta sulla pubblicità (che interessa sostanzialmente le imprese) si è arrivati a pagare nel Paese circa 10 euro con un aumento dell'8% in linea con quanto accade in città. Stesso discorso per l'addizionale sull'energia elettrica (10 euro). In Italia le voci tributi locali hanno pesato su cittadini per 434 euro

(+10%) a Salerno l'aumento è stato lo stesso in percentuale ma in termini reali ha significato un esborso di 61 euro in più rispetto agli altri cittadini del Belpaese. **I fondi Ue** - Salerno è messa assai meglio per capacità di attrazione dei fondi europei rispetto al resto d'Italia. Sempre il quotidiano di Confindustria sostiene che la città è al primo posto tra i comuni che hanno attratto fondi da Bruxelles. «Abbiamo un invidiabile parco progetti e ne presentiamo di continuo a finanziamento», continua Picarone. Tradotto in euro è come se l'Europa avesse inviato ad ogni cittadino di Salerno un assegno di 49,5 euro nel 2007. Il comune che li ha realmente percepiti li ha trasformati in nuove botteghe artigiane nel centro storico (progetto Urban I e II), sistemazione del palasport, restauro di Santa Sofia: e nuovi fondi ci si aspetta che arriveranno per la stessa via nel 2008. A cominciare dai 150 milioni per il termovalorizzatore.

Gianni Colucci

LA CURIOSITÀ

Differenziata-record a Montoro Inferiore ma la tassa sui rifiuti è aumentata del 15%

MONTORO INFERIORE - Qui alla raccolta differenziata credono davvero. È bastato un anno dall'avvio dell'esperimento perché si arrivasse a raggiungere il traguardo insperato del 62%, tanto da spingere l'amministrazione comunale a festeggiare l'evento. Ma ora non mancano le polemiche, i prezzi della bolletta salgono e c'è qualche difficoltà logistica nell'espletamento del servizio. Eppure - proprio oggi - in occasione del Carnevale, il tema della differenziata torna d'attualità con alcuni bambini della scuola primaria e dell'infan-

zia che saranno protagonisti di una sfilata in maschera con costumi dedicati alla raccolta differenziata. La preside Stella Naddeo spiega che «la manifestazione avrà un filo pedagogico che rientra nell'ottica dell'attenzione al territorio e dell'educazione al riciclo dei rifiuti». Ma se da un lato c'è il plauso per il risultato raggiunto, dall'altro - come detto - resta l'amarezza per l'aumento della tassa sui rifiuti solidi urbani. I bollettini di pagamento pervenuti ai cittadini, in questi giorni, prevedono un aumento di circa il 15% rispetto all'an-

no scorso. Un duro colpo per tutti coloro che pensavano che con la differenziata avrebbero risparmiato sulla Tarsu. In realtà il risparmio sperato non c'è stato ed è questo che ha alimentato lamentele e polemiche nei confronti dell'attuale Amministrazione, che l'ha fortemente voluta. «È una situazione della quale si è più volte discusso anche in Consiglio comunale. In realtà - spiega il sindaco Salvatore Carratù - con la raccolta differenziata un beneficio lo si può ottenere se viene compiuta su scala allargata. E la raccolta diffe-

renziata prevede l'utilizzo di più unità lavorative. La soluzione sarebbe operare in sinergia con più Comuni o costruire un'isola ecologica, per cui il cittadino che conferirà direttamente i rifiuti in prima persona potrà ottenere uno sgravio». E' probabile che ad alimentare le polemiche sia stata anche la situazione relativa alla mancata distribuzione dei sacchetti per la raccolta, che si è protratta per qualche mese e solo ora risolta.

Luana Bracigliano

Inutilizzate le risorse destinate alla realizzazione di infrastrutture in Calabria e Sicilia

Il ministro Di Pietro batte cassa

ROMA - «Sono passati ormai 17 mesi da quando il Governo, con un apposito decreto legge, decise "di defanziare la costruzione del ponte sullo Stretto di Messina, destinando le risorse già stanziare alla realizzazione di opere più urgenti in Sicilia e Calabria. Ma a tutt'oggi, incredibilmente, quelle risorse non sono state ancora trasferite e non possono essere utilizzate". Così il ministro delle Infrastrutture, Antonio Di Pietro, nella lettera inviata ieri al ministro dell'Economia, Tommaso Padoa Schioppa. «Preso atto di questo insopportabile ritardo – scrive il ministro – negli ultimi giorni ho scritto ancora una volta per sollecitare con urgenza tutti gli adempimenti necessari al trasferimento delle risorse al ministero delle Infrastrutture». Tocca infatti al ministe-

ro di Porta Pia pianificare la spesa per la realizzazione dei progetti, così come concordato nei mesi scorsi con la Presidenza del Consiglio e le Regioni interessate, che hanno individuato le opere da realizzare: in particolare le metropolitane di Palermo, Catania e Messina e parte del rifacimento della strada statale 106 Jonica in Calabria. «Allo stesso tempo – prosegue ancora Di Pietro – mi sono rivolto anche al presidente del Consiglio dei ministri, Romano Prodi, e ai presidenti delle competenti commissioni parlamentari, Ermete Realacci e Anna Donati. A Prodi, in particolare, ho rammentato il significato politico di quella scelta di inizio legislatura e ho chiesto di impegnarsi a sua volta affinché il dicastero dell'Economia ottemperi a quella che resta una previsione di legge, operazione

dunque in ogni caso possibile anche a un Governo dimissionario e che ci permetterebbe di fare fino in fondo il nostro dovere a tutela dell'interesse dei cittadini». Per tutta la legislatura, questi fondi hanno creato discussioni. Fin da quando, al contrario di quanto aveva deciso il Governo Berlusconi, l'aula di Montecitorio decise che il Ponte sullo Stretto di Messina non era affatto "un'opera fondamentale", approvando allo stesso tempo anche la mozione del capogruppo dell'Ulivo Dario Franceschini che impegnava il Governo Prodi «a dare priorità al rafforzamento dei collegamenti già esistenti nel Mezzogiorno, con particolare riferimento a quelli fra Calabria e Sicilia e all'interno delle stesse Regioni». E a proposito dei soldi che, non facendo il "ponte", si sarebbero persi,

fu sempre il Governo a chiarire che non solo non c'erano riserve di fondi europei con questa destinazione, ma che i fondi che Fin-tecna aveva messo nella disponibilità della "Stretto di Messina Spa" erano stati destinati da un articolo della Finanziaria 2007 alla realizzazione di infrastrutture in Calabria e Sicilia. Stiamo parlando di un miliardo 439 milioni e 656 mila euro, che secondo la legge del 2006, andavano divisi fra Sicilia (1.007.759.200 euro) e Calabria (431.896.800 euro) distribuiti fra opere infrastrutturali e interventi a tutela dell'ambiente e della difesa del suolo da realizzare in tre anni, in base alle disposizioni della manovra 2007.

Teresa Munari

È stato messo a punto ieri a conclusione del primo confronto dell'anno. Sanità, lavoro e politiche sociali restano in primo piano

Calendario d'incontri tra Giunta e sindacati

Vi saranno approfondimenti specifici su singoli temi che, in linea di massima, sono stati già definiti

CATANZARO - Sanità, lavoro e politiche sociali in primo piano nell'incontro di ieri mattina tra il presidente della Giunta regionale Agazio Loiero ed i segretari regionali confederali Luigi Sbarra (Cisl), Vera Lamonica (Cgil), Roberto Castagna (Uil), Antonio Franco (Ugl). Un incontro che ha segnato la ripresa del confronto tra governo regionale e parti sociali; un appuntamento importante, quindi; ed infatti vi hanno preso parte anche il vicepresidente della Giunta Domenico Cersosimo (la cui nomina è stata salutata positivamente dai dirigenti sindacali), gli assessori al Lavoro Mario Maiolo e alle Attività produttive Francesco Sulla, il responsabile degli Affari generali della presidenza Vincenzo Falcone, e il Direttore generale del Dipartimento Programmazione nazionale comunitaria Salvatore Orlando. Nella sua introduzione il Presidente Loiero ha sottolineato l'importanza dell'avvio degli incontri dedicati all'approfondimento di temi specifici, in quanto dal confronto costruttivo tra le parti possono derivare le soluzioni più idonee agli interessi della Calabria. Vera Lamonica

ha sottolineato la necessità di muoversi, congiuntamente, sindacato e Giunta, seguendo un nuovo metodo di lavoro, improntato sul confronto e l'approfondimento dei temi più importanti in tema di lavoro e di sviluppo. Secondo Lamonica non possono restare fuori dal confronto temi come l'ambiente o il piano dei rifiuti, settori che vedono impegnati lavoratori precari e, comunque, una grande forza lavoro che non può essere trascurata. Il sindacato – ha detto – vuole avere anche la sua voce nei temi della sanità, nel cui ambito viene chiesta una qualificazione del lavoro ed una riconversione degli organici, e del comparto inerenti i temi del sociale per il quale Lamonica ha chiesto che, nella sessione di Bilancio, prima della riunione del Consiglio, sia fatto un "ragionamento sulla struttura del reddito per il quale oggi il lavoratore calabrese paga l'1,40% di irpef". Per Luigi Sbarra «è necessario un serio confronto sul lavoro proprio ora che sta per partire la fase di programmazione 2007-2013 per la quale, tra l'altro, è stato fatto dal Dipartimento un ottimo lavoro, e dove sono individuabili buone risorse

che, assieme a quelle provenienti dal fondo sociale, dai progetti sponda e dal sistema imprenditoriale potranno dare un ottimo incentivo per un'adeguata politica occupazionale». Sbarra ha dato atto alla Giunta dell'impegno assunto per la stabilizzazione dei 1.300 operai ex fondo sollievo, dei 320 precari Arssa, evidenziando che ci sono le condizioni per stabilizzare, in quest'anno, quasi 2.300 Lsu ed Lpu. Sollecitata infine una particolare attenzione al tema delle politiche sociali per dare risposte al tema della povertà che colpisce una parte consistente di famiglie calabresi. Per Roberto Castagna occorre un supplemento di impegno del governo regionale per rilanciare i temi sociali della nostra regione da aggredire con urgenza. «Dobbiamo tendere – ha detto Castagna – ad attivare la nostra azione nella normalità delle cose e non sempre nell'urgenza». Per questo, secondo Castagna occorre un raccordo con una «funzione alta della Giunta assicurando un coordinamento sulle cose che vanno affrontate e risolte, a partire dalla precarietà ed a finire ai temi dello sviluppo e della nuova occupa-

zione». L'assessore Maiolo, dal canto suo, ha assicurato che l'intero programma sul lavoro sarà gestito con il partenariato e le forze sociali, avendo l'attenzione rivolta alla domanda che viene dal mondo del lavoro in tema di nuova occupazione. In questa direzione ha assicurato un impegno preciso per far fronte all'emergenza ed alla richiesta di occupazione stabile. Il Presidente Loiero, nel concludere l'incontro, ha preannunciato alcune prossime tappe operative, in termini d'impegno della Giunta, che vedrà, ad esempio, in discussione, in Consiglio, a fine mese, il Piano per l'emergenza sanitaria. Loiero si è detto d'accordo sul metodo di lavoro proposto dai rappresentanti sindacali ed ha assicurato la sua massima disponibilità. La prossima riunione è stata già fissata per lunedì prossimo, quando si parlerà dei problemi legati all'emergenza lavoro. Seguiranno, poi, le altre riunioni tematiche su Ambiente, Bilancio regionale, Sanità, Politiche sociali, Scuola, istruzione e innovazione tecnologica.

Paolo Cannizzaro

FINANZIARIA 2008

Circoscrizioni quale sarà il loro futuro?

REGGIO CALABRIA - incontrando il delegato al decentramento Michele Marcianò per definire il futuro delle Circoscrizioni alla luce delle novità introdotte dalla Finanziaria 2008, che prevede che le Circoscrizioni non siano più obbligatorie nei Comuni che abbiamo una popolazione inferiore ai 250.000 abitanti e in ogni caso, ove ci fosse l'opportunità, ogni singola Circoscrizione non può essere sotto la soglia minima dei 30.000 abitanti. «Nell'applicazione pratica di tale dispositivo legislativo sul territorio della città di Reggio – ha detto Morgante – pone una serie di problemi a nostro avviso di non facile soluzione. Basti ricordare che la conformazione geografica dell'intero territorio presenta una morfologia tale che porterebbe a uno scollamento ulteriore tra amministratori e amministrati».

TORRE RUGGIERO

Enti locali, si presenta il rapporto annuale

CHIARAVALLE - Torre di Ruggiero torna ad essere l'epicentro per la presentazione ufficiale del rapporto sullo stato delle autonomie calabresi. Il presidente di LegAutonomie della Calabria, l'associazione autonomie locali, Antonio Acri, proprio domani mattina nella sala teatro del Santuario della Madonna delle Grazie, proporrà agli amministratori regionali e agli esponenti politici il consueto rapporto, riferito all'anno 2007. Pre-

sente i vertici dell'associazione, assieme al sindaco del piccolo centro delle Preserre Giuseppe Pitaro. L'ultimo, quello del 2006, era stato caratterizzato da un incremento notevole di atti intimidatori a danno di amministratori locali. Adesso, il rapporto annuale si basa tutto su "sicurezza ed enti locali". Un tema di stringente attualità. Come al solito LegAutonomie, fotografa lo stato in cui versano gli enti locali, sempre alle prese con

il problema della sicurezza. Il presidente Antonio Acri, è voluto tornare, nel centro annoverato tra quelli più poveri della Calabria, per risvegliare le coscienze ma soprattutto per illustrare l'andamento dell'anno 2007 all'interno dei comuni calabresi, delle province e della stessa regione. E sull'appuntamento di domani, è intervenuto il sindaco di Torre di Ruggiero Giuseppe Pitaro. «Il problema sicu-

rezza – ha affermato il sindaco – non riguarda solo i centri piccoli oppure le aree cosiddette svantaggiate della regione. Il Basso Jonio, le Preserre sono le realtà più vicine alle nostre ma la relazione offre una visione più generale. Per questo merita attenzione e la politica è chiamata in causa per porre correttivi e dove è necessario reclamare il potenziamento delle varie articolazioni dello Stato ».

Vincenzo Iozzo

PROVINCIA - Sono 230 coloro i quali aspirano ad avere un lavoro sicuro all'interno dell'amministrazione ma il percorso non è agevole

Precari, nubi sulla stabilizzazione

Un esperto stronca le speranze dei lavoratori: non è possibile, mancano le condizioni

VIBO VALENTIA - Si lavora attorno alla stabilizzazione di 230 precari e all'Amministrazione provinciale, improvvisamente, la tensione sale. Organizzazioni sindacali e Giunta sono fortemente impegnati a trovare delle vie d'uscita, ma non sarà facile. Un esperto della pubblica amministrazione di fronte all'ipotesi che comincia a trapelare, carte alla mano, annota: «È appena il caso di chiarire che in base alla legge Finanziaria hanno diritto alla stabilizzazione i lavoratori assunti "con contratto a termine" per il periodo di tre anni e non coloro che sono stati assunti "con determina" trimestrale, semestrale, annuale e poi prorogati. La legge parla di "contratto di lavoro triennale" alla data del 29 settembre 2006 e non di "determine" trimestrali, semestrali, annuali». Non risulterebbe, inoltre, che la Provincia, fino ad oggi, si sia adoperata per la permanenza in servizio dei lavoratori precari, anche se, ad onor del vero, «il parametro di ente deficiente non tollererebbe questa ulteriore spesa di personale». A dettare il percorso da seguire per la stabilizzazione del personale è l'art. 3 comma 94 della Finanziaria. Sulla base di ciò gli Enti (quindi anche Comuni e Province) sentite le organizzazioni sindacali possono

ammettere alla progressiva stabilizzazione il seguente personale non dirigenziale tenuto conto dei differenti tempi di maturazione dei seguenti requisiti: il personale già utilizzato con contratti di Cococo in essere alla data di entrata in vigore della legge (1 gennaio 2008) e che alla stessa data abbia già espletato attività lavorativa per almeno tre anni anche non continuativi nel quinquennio antecedente al 28 settembre 2007 nella stessa amministrazione, fermo restando quanto previsto dall'art. 1 commi 529 e 560 della legge 296/2006. È comunque escluso dalle procedure di stabilizzazione, il personale di "diretta collaborazione" degli organi politici (portaborse). Per l'attuazione della stabilizzazione, quindi, è necessario rispettare le seguenti ulteriori condizioni: i vincoli fissati dal patto di stabilità interno nell'ultimo triennio; il volume complessivo della spesa per il personale in servizio non dev'essere superiore al parametro valido ai fini dell'accertamento della condizione di ente strutturalmente deficiente (il parametro fissato dal ministero dell'Interno è il 45% della spesa corrente del Bilancio di previsione (alla Provincia, invece, al 27 luglio 2007 era del 53,8%). Altra condizione: il rapporto medio tra dipendenti "in servi-

zio" e popolazione non deve essere superiore a quello determinato per gli enti in condizione di dissesto. Infine, «l'art. 3 comma 76 a proposito del lavoro flessibile (compresi Cococo) così si esprime: "al comma 6 dell'art. 7 del decreto 30 marzo 2001 n. 165, le parole "di provata esperienza" sono sostituite dalle seguenti: "di particolare e comprovata specializzazione universitaria"». Alla luce di queste disposizioni legislative «risulta assolutamente comprensibile che non essendo stato assunto alcun Cococo alla data del 1 gennaio 2008 con i requisiti di cui all'art. 7 comma 6 del decreto 165/2001 è impossibile parlare e promettere azioni di stabilizzazione». Inoltre, alla data del 31 dicembre 2007 risulta che il consiglio provinciale non si è riunito in seduta pubblica per approvare l'autorizzazione di spesa per eventuale proroga di contratti di Cococo a scadenza 31 dicembre 2007. Il consiglio provinciale ai sensi dell'art. 48 comma 2 è l'unico organo competente ad autorizzare le spese per l'anno successivo e sempre che nel bilancio pluriennale siano state previste le somme necessarie. «Nel caso di specie – ricorda l'esperto – il consiglio provinciale non avrebbe potuto approvare l'autorizzazione di spesa perché a

quella data il parametro di dissesto era ben oltre il 45%. Non si tratta, pertanto, del recupero di fondi statali, regionali o provinciali per la stabilizzazione del lavoro precario ma anche e soprattutto di rispetto di precise norme di legge». Situazione complicata anche per gli Lpu. Per la loro stabilizzazione la Regione concorre al finanziamento della spesa per un periodo di 5 anni e con una cifra di appena 8mila euro per ogni unità corrispondente a circa il 60% della spesa necessaria. Alla stabilizzazione, quindi, di un Lpu occorrerebbe il recupero tra i fondi provinciali dell'ulteriore 40% ed evitare il superamento del parametro di dissesto (45%). «Sulla base di ciò alla Provincia possono essere stabilizzati solo 2 lavoratori perché in possesso di contratto triennale di lavoro. Per tutti gli altri – osserva infine l'esperto – si tratta di un'ulteriore gravissima spesa in giro con danni irreparabili per loro stessi, le loro famiglie e la comunità provinciale». L'organico - La situazione Alla Provincia i posti d'organico sono 474 di cui 387 occupati; n. 87 vacanti ed assegnati come segue: 25 (ex Ciso); 4 per stabilizzazione Lsu; 9 per concorsi pubblici 2008; 14 concorsi pubblici 2009; 20 per stabilizzazione part-time 2007; 15 non attribuiti. Sta-

bilizzazione. Sono circa 230 i Cococo che aspettano di essere stabilizzati. Le organizzazioni sindacali (Cgil, Cisl e Uil) d'intesa con l'amministrazione provinciale hanno messo a punto un piano che prevede la stabilizzazione di tutti i precari nell'arco di tre anni. **La Regione.** In questi giorni, infatti, è in programma un incontro con l'assessore regionale Mario Maiolo al quale le organizzazioni sindacali sottoporranno il pacchetto di stabilizzazione predisposto. **L'esperto** - Ma secondo quanto sostiene un esperto la stabilizzazione all'interno dell'Amministrazione provinciale non è possibile perché mancano i requisiti dettati dalla nuova Finanziaria.

Nicola Lopreiato

GLI OBIETTIVI

Frenata sui concorsi, si pensa solo ai Cococo

VIBO VALENTIA - Ma qual è la situazione sul piano dei concorsi pubblici alla Provincia? Sono in tanti a chiderselo nel momento in cui prende corpo giorno dopo giorno il piano di stabilizzazione dei circa 230 precari. Sono fermi, ormai da diversi anni, i seguenti concorsi: concorso pubblico per titoli ed esami per la copertura a tempo pieno e indeterminato ed a tempo parziale e indeterminato di 38 posti. Fino al 27 luglio 2007, pur essendoci le somme necessarie, l'orientamento del dirigente prepo-

sto è stato quello di non mettere mano ai concorsi. In questo modo è stato possibile giustificare anche i contratti Cococo nelle politiche attive del lavoro (i centri per l'impiego e i Cilo scoppiano di personale) nello sport, nell'orientamento, nella formazione professionale e nell'obbligo formativo. Attività queste tutte di competenza dell'assessore Lidio Vallone. Sovraffollati anche altri assessorati come quello di Gregorio Ciccone e Martino Porcelli. Dalla situazione generale emergono anche 9mila domande per la

formazione di una graduatoria alla quale attingere per eventuale assunzione di personale a tempo determinato nelle categorie dalla B alla D; mentre 200 sono le domande per l'assunzione di 5 dirigenti a tempo pieno e indeterminato. Sono 38, invece, gli Lpu già in servizio con la Manutencoop e con la società Ariete; 4 gli Lsu in servizio alla Camera di commercio e poi transitati alla Provincia sulla base di accordi politici. Ventuno i posti riservati sin dal gennaio 2007 alla stabilizzazione part-time di forse 44

Lpu-Lsu; dieci posti in organico, invece, di categoria C, di cui 9 riservati alla verticalizzazione interna, destinati al personale di Polizia provinciale in atto collocato nella V categoria (collaborazione professionale). Diversi i dipendenti in posizione di comando, provenienti da altri enti; circa venti i portaborse, 126 dipendenti transitati alla Provincia in esecuzione delle leggi regionali 34/2002 e 9/2006.